

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

1

ANNO XXIX - 1983 - GENNAIO
un fascicolo lire tremila

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 1

BARBIERI

APEROL

APERITIVO
POCO ALCOLICO



Si serve **GHIACCIATO**, con uno
spruzzo di selz o liscio. La dose
normale è di 40/45 grammi. APEROL
è indicato per la preparazione di
cocktails. Diluito, è ottimo dissetante.

INDUSTRIA DEI LIQUORI
S.P.A. F.LLI BARBIERI



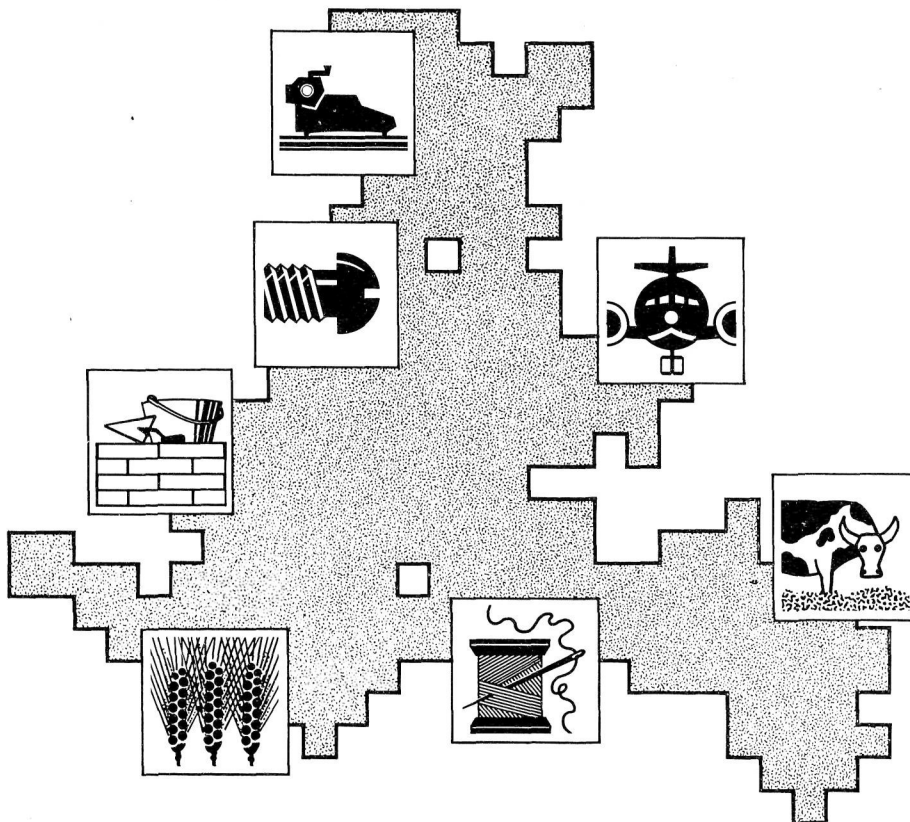
Marche DO 135,
Campi
T.lli. v.lli

91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Sì, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO
di PADOVA e ROVIGO**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE «PRO PADOVA»

ANNO XXIX (nuova serie)

1983

NUMERO 1

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| 5 GIUSEPPE TOFFANIN - A Padova nell'Ottantatre pag. 3 | 5 GIORGIO PERI - Sessanta illustratrici di Paola Pallottino pag. 32 |
| 5 VENERA COCO e MAURIZIA LIONELLO - Il bastione Alicorno » 14 | 5 LUCIANO ZANALDI - Divagazioni sulla giugola » 33 |
| 5 GIOVANNI FALLANI - Giuseppe Toffanin uomo di cultura » 18 | 5 DINO FERRATO - Abrogazione o revisione del concordato? » 35 |
| 5 ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia Patavina SS.LL.AA. (LXXXVII) » 24 | <i>Vetrinetta</i> - Arte moderna - Narratori - Veneto per l'infanzia » 37 |
| | <i>Notiziario</i> » 40 |

IN COPERTINA: l'Oratorio del Portello (Foto Lyda Toffanin).

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE:

35121 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

PUBBLICITÀ:

«G.F.P. pubblicità» - telef. 684.919:

Pagina intera	L.	200.000
Mezza pagina	»	100.000
Quarto di pagina	»	60.000

ABBONAMENTI:

Abbonamento annuo	L.	30.000
Abbonamento sostenitore	»	60.000
Estero	»	60.000
Un fascicolo	»	3.000
Un fascicolo arretrato	»	6.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentini, L. Balestra, E. Balmas, G. Barbieri, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, F. Colombo, E. Concina, M. Conconi, A. Conran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fraconzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, A. Lenci, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, R. Maschio, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Paganì, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosclocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

Squarcina radicale ed esponente della massoneria; del secondo collegio l'avv. Chinaglia montagnanese futuro presidente della Camera, l'ing. Leone Romanin Jacur avviato a luminosa carriera politica e a diventare l'apostolo delle bonifiche, Giovanni Battista Tenani da Guarda Veneta. Nelle elezioni dell'82 si era sperimentato lo scrutinio di lista, ma ci si affrettò a tornare al collegio uninominale. Prefetto il palermitano comm. Gaetano Coffaro; non ancora istituita la regia Questura, la pubblica sicurezza era affidata all'ispettore cav. Locatelli con sede a fianco del prefetto. Presidente del Consiglio Provinciale l'avv. Dozzi, un moderato, la cui integrità venne premiata col laticlavio. Sindaco di Padova Antonio Tolomei, oratore e latinista, poeta e scrittore, spirito garbatissimo, autore dell'epigramma: «*Sul mio sepolcro scriverete questo: fu deputato, eppur rimase onesto*». Sui sessanta scanni municipali sedeva un gruppo di padovani di tutto rispetto: professori Guerzoni, Canestrini, De Giovanni, Manfredini; medici Rosanelli e Leandro Sotti; gli avvocati Levi Civita, Cosma, Pietropoli, Colle, Coletti; il notaio Pollini; gli ingegneri Meggiorini e Maestri; gli industriali o finanziari Vanzetti, Teobaldo Bellini, Marcon, Maso Trieste, Giuseppe Treves; i deputati Piccoli, Morpurgo, Tivaroni, Cavalletto; qualificati rappresentanti dell'aristocrazia Alessandro e Gino Cittadella Vigodarzere, Antonio Emo Capodilista, Alberto Papafava, Antonio de Lazara, Luigi Camerini; nonché Pasquale Colpi e Aristide Gabelli. Era segretario il patriota Pietro Bassi; direttore del museo Andrea Gloria; conservatore del Bottacin Luigi Rizzoli. Custode della Cappella degli Scrovegni Roberto Marin, compagno di P.F. Calvi in Val di Sole e reduce dalla condanna a morte di Mantova. Il 21 novembre 1868 si era costituito il Corpo delle Guardie municipali, al comando il brigadiere Stefano Paccagnella. I civici pompieri erano stati istituiti nel 1829 e dipendevano dal caposquadra Marino Mazzuccato.



Prof. P. Dozzi

Nel '69 venne reso pubblico il «Piano edilizio della città», deliberato il 6 novembre 1868, illustrato da una «pianta» disegnata dal Sacchetto. Resta anche il catasto italiano del 1889 (varato il riordino dell'imposta fondiaria il primo marzo 1886) a documentarci, come una fotografia, della Padova di un secolo fa. Ritroviamo senza lacerazioni le mura veneziane: racchiudevano tutti i fabbricati ma anche non piccole distese destinate a giardini o a orti nelle parti occidentali e orientali. L'Arcella, Pontedibrenta, il Bassanello, Brusegana, Chiesanuova, erano entità, se così si possono definire, a sè stanti. Per entrare o uscire di città ci si serviva di porta Portello (via Ognissanti si concludeva al bastione Castelnuovo), porta Pontecorvo, porta S. Croce (non esisteva via Cavallotti), porta Saracinesca, porta S. Giovanni, porta Savonarola, barriera Codalunga. Nessun'altra possibilità di passaggio, assolutamente, tra le mura cinquecentesche. Si decide di interrare il canale di S. Sofia, ma la Per giungere alla Stazione c'era solo via Codalunga. città è ancora ricchissima di acque e di verde. Il tronco maestro del Bacchiglione a Ponte Molino e alle porte Contarine è impetuoso; il Piovego dal Macello (ora Istituto d'arte Selvatico) ai bastioni Portello e Castelnuovo è largo e pulito; il canale di s. Massimo ai Gesuiti lambisce l'ospedale per poi separarsi in quelli di s. Chiara e dell'Orto botanico. Il giardino Piazza (l'attuale così detta «città giardino»), il Corinaldi agli Eremitani con l'attiguo Legnazzi, quello dell'Allegria in Prato della Valle (al di qua della loggia Amulea), il Pacchierotti (Antoniano), il Papadopoli in corso Vittorio Emanuele, il Treves all'ospedale, il Trieste a S. Croce sono degni di visita per la vetustà delle piante e per la coltivazione dei fiori. Sul nostro baedeker riusciamo a sapere persino i nomi dei giardinieri: di casa Papafava Giovanni Bizzozzero, di casa de Lazara Giacomo Ravazzolo, di casa Corinaldi Augusto Ghezzi, di casa Treves Giovanni Meda, del cavalier Trieste Luigi Gattolin. Ci si potrebbe, in quest'indagine topografica, soffermare su mille altre diversità talvolta relevantissime, ma impegnerebbero pagine e pagine e molte sono di recente memoria. Ai nostri figli rammentiamo: non esisteva corso Garibaldi, piazza del Duomo non comunicava con via s. Gregorio Barbarigo per via Vandelli, corso Milano era di là da venire in

mente ai pubblici amministratori, tra piazza Garibaldi via s. Fermo e via s. Lucia vi era l'irrintracciabile quartiere medievale, dalle Torricelle al largo Europa il Naviglio interno vivacizzava il centro cittadino.

In Prato della Valle il comando della VI divisione militare territoriale (a capo il ten. gen. Gabutti di Restagno conte Casimiro). Il Distretto agli Eremitani. Di stanza a Padova la brigata Bologna 39^a e 40^a, la V brigata cavalleria reggimenti 5^o e 17^o, la divisione dei carabinieri reali, la brigata di artiglieria. Imponenti le strutture militari con le caserme di s. Agostino, s. Bartolomeo (via Altinate), s. Benedetto, del Carmine (attigua alla chiesa), degli Eremitani, di s. Giustina, di s. Marco (via Savonarola), di cavalleria al Ponte di legno; il bersaglio al Portello; i forni a s. Prodocimo; il genio in piazza Capitaniato; l'Ospedale militare. D'ordine del comando la banda militare teneva settimanalmente due concerti pubblici: la domenica in Prato, il giovedì in piazza dei Signori.

Gli uffici giudiziari tutti a s. Gaetano. Presidente del Tribunale il cav. Vallicelli, procuratore del Re l'avv. Guerra, alla corte d'assise il conte Ridolfi. La pretura si suddivideva nei due mandamenti urbani e in quello di campagna. Dal Tribunale di Padova dipendevano le preture di Camposampiero, Cittadella, Conselve, Piove; le altre dal Tribunale di Este. La Casa di pena, istituita da Napoleone in piazza Castello ospitava settecento reclusi. Le Carceri giudiziarie, in via Paolotti angolo via Belzoni, circa trecento detenuti.

Rettore dell'Università il prof. Giuseppe de Leva; presidi delle facoltà Giampaolo Tolomei (giurisprudenza), Giampaolo Vlacovich (medicina), Francesco Rossetti (scienze), il De Leva (lettere). Il prof. Domenico Turazza dirigeva la scuola di applicazione per ingegneri, il prof. Giovanni Omboni quella di farmacia. Tra i più illustri docenti il Luzzatti (diritto costituzionale), il Vanzetti (clinica chirurgica), il De Giovanni (clinica medica), il Bassini (patologia chirurgica), il Canestrini (zoologia), il Ricci Curbastro (fisica matematica), il Guerzoni (letteratura italiana), l'Ardigò (storia della filosofia), il Bernardi (macchine), lo Spica (chimica). Ancora viventi ed emeriti Giacomo Zanella, Pietro Canal, Raffaele Minich, Francesco Cortese,

Filippo Salomoni. La prolusione la tenne, il 21 novembre 1882, Antonio Pertile, ordinario di storia del diritto. Gli iscritti sono 950, dei quali 23 non nati nel Regno. L'Università non aveva altra sede che il palazzo del Bò, alcune cliniche a s. Matia (via Falloppio) e palazzo Cavalli per la scuola di ingegneria. La principale scuola era il R. Liceo-ginnasio Tito Livio, presieduto da Ferdinando Galanti. La Scuola tecnica e l'Istituto tecnico professionale (prof. Luigi Gamba) erano a borgo Schiavin (via Carlo Leoni), la Scuola normale maschile in via Scalona (Gregorio Barbarigo), quella femminile in selciato del Santo. La Scuola femminile Scalterle (prof. Enrichetta Uselli Ruzza) in via Concariola. A Brusegana c'era l'Istituto agrario. La Stazione Bacologica aveva sede in corso Vittorio Emanuele. Le scuole elementari: Reggia Carrarese, Sperone Speroni, Albertino Mussato (a s. Biagio), Cesarotti (a s. Leonardo), Belzoni, Mantegna (via Eremitani); quelle femminili: Carrarese, Gaspara Stampa (via del Santo), Arria (Beato Pellegrino), Lucrezia degli Obizzi (s. Maria Iconia). Tra gli educandati o le scuole private: il nobile collegio delle Dimesse, le Vergini di Vanzo, le Zitelle Gasparini, le Dame del Sacro Cuore, Santa Dorotea, i colleghi Camerini (a S. Girolamo), Calore (a S. Matteo), Piccolo (al Teatro Nuovo), madama Clair (a s. Agostino).

L'Accademia di Scienze Lettere ed Arti (presidente il notaio Giuseppe Orsolato ma nel consiglio direttivo il barone de Zigno e il prof. Turazza, l'on Morpurgo e il prof. Tolomei) aveva, in un certo senso, piuttosto le caratteristiche di un Rotary o di un Lions Club. Frequentatissimi la Società d'incoraggiamento e il Gabinetto di Lettura in via Leoncino (Soncin), presieduti dal conte Emiliano Barbaro, già sindaco di Padova, che si prodigava per il loro funzionamento quanto negli anni nostri se ne preoccupa Leonildo Mainardi.

Mancato il 16 agosto 1882 il vecchio vescovo Manfredini, preconizzato successore mons. Giuseppe Callegari, vescovo di Treviso, non ancora aveva preso possesso della diocesi. Era retta da mons. Antonio Polin, vescovo di Milta in partibus infidelium e vicario generale capitolare. Il Polin già vescovo «ausiliare» del Manfredini, rimane l'ultimo ausiliare nella storia ecclesiastica pa-

dovana. Aveva accanto a sè, nel Capitolo dei canonici, eminenti figure di sacerdoti, dal popolare don Cheberle del Carmine a don Lorenzo Sartori decano, dal bibliotecario don Grinzato a don A.M. Fabris, dal filologo Corradini al penitenziere De Rossi. Tredici le parrocchie urbane: Cattedrale, s. Sofia, s. Andrea, Ognissanti (ma con sede presso la chiesa dell'Immacolata), s. Benedetto, s. Croce, Eremitani, s. Francesco, s. Giustina, Carmine, Servi, Torresino, s. Nicolò. Nella Basilica di s. Antonio, era rettore padre Anton Maria Hyzler, da La Valletta, isola di Malta, mentre alla presidenza della Veneranda Arça sedevano il marchese Giovanni Selvatico Estense, il nob. Aurelio Lonigo, il barone de Zigno, il conte Girolamo Emo Capolista, Francesco Gasparini. In città vi erano 148 sacerdoti secolari e 47 regolari con altre 12 curazie o chiese sussidiarie. Tra gli ordini monastici i Minori Cappuccini, gli Ospitalieri di s. Giovanni di Dio detti Fatebenefratelli, le Salesiane, le Vergini Eremita a.s. Bonaventura, le terziarie di s. Francesco, le suore di s. Dorotea. Da non dimenticare il collegio delle Signore Dimesse in Vanzo, le Dame del s. Cuore, i Conservatorii femminili di s. Caterina e del Soccorso, per citare soltanto gli «istituti religiosi» più legati al mondo padovano. Non erano ancora tornati a Padova i padri Gesuiti, allontanati nel 1867. Attinenti alla vita religiosa due aziende assai note: Antonio Casale, in selciato del Santo, nel bellissimo palazzo che sessant'anni dopo ospiterà la casa editrice «Tre Venezie», commerciante di arredi sacri, e Daciano Colbacchini, in via Scalona (s. Gregorio Barbarigo) fonditore celeberrimo di campane. Il culto evangelico aveva la sua chiesa in via Rovina (Rudena): al civico n. 38 è ancora leggibile l'iscrizione; si chiamava chiesa metodista wesleyana, da John Wesley, l'antagonista di George Whitefield; ministro era il prof. Giovanni Melis, direttore pure del circolo e della biblioteca Diodati, intitolata al teologo calvinista traduttore della Bibbia. Il culto israelitico nella Padova di quegli anni aveva una rilevanza nazionale, forse un primato. Rabbino il prof. Eude Lolli, presidente della Comunità Isacco Sanguinetti, in via Urbana (s. Martino e Solferino) con tre sinagoghe: di rito italiano e spagnolo in via Sirena e di rito tedesco in via delle Piazze. Oltre alla commissione per i sussidi agli artigiani, per gli studi, la

confraternita del Sovvegno, la confraternita della Misericordia, funzionavano in via dell'Arco le scuole maschili e le scuole femminili. Da pochi anni era stato costruito il nuovo cimitero israelitico di Brusegana: chi lo visita e legge i nomi più antichi sulle lapidi ha la precisa testimonianza dell'importanza raggiunta dagli ebrei padovani in quel momento e di quanto la città fosse loro tributaria.

Alla Camera di Commercio Industria ed Arti, presiedeva i venti consiglieri il cav. G.B. Maluta, un facoltoso commerciante di coloniali, più che un tecnico o un politico. Gli uffici erano presso il Municipio. Ignoriamo se l'iscrizione camerale fosse obbligatoria o facoltativa, comunque l'elenco dei commercianti ci porterebbe via pagine e pagine. Ci accontentiamo di ritrovare i nomi rimasti nell'orecchio a noi padovani di oltre mezzo secolo o le attività che sembrano un po' peregrine alle soglie del Duemila. Tra gli antiquari il Celin in via Leoncino, Giuseppe Bassani e G.B. Tomasoni (chi sa quali e quanti pezzi di valore si saranno esitati per somme esigue: si potevano ancora trovare un Tiepolo o un cantonale laccato di puro Settecento veneziano); tra le cartolerie Lorigiola, Giovanni Organo, Giovanni Battista Randi (in via Università, ma soltanto omonimo del libraio), Aronne Sacerdoti, Stiasni; tra le drogherie i Dal Zio in via del Sale, Paccanaro in piazza delle Frutta, i Pezzioi, Giacomo Maschio, Giuseppe Taboga, naturalmente i Maluta; tra le ferramenta appaiono già i Morassutti (Antonio a s. Giuliana, Pietro e Paolo in piazza delle Erbe) e il Moritsch a s. Giovanni con deposito all'ingrosso; tra i fotografi il Fiorentini, il Malaguti, Giacomo Silva; tra i gioiellieri G.B. Carraro, Carlo de Angeli, i fratelli Zanon, Giuseppe Moro, e Gabriel Trieste «quondam Jacob», figlio del munifico donatore della collezione di pietre preziose al Museo di Padova; tra i librai Angelo Draghi, Drucker e Tedeschi, i fratelli Salmin a s. Apollonia; tra i litografi il Fracanzani, Lorenzo Pinzon e Pietro Prosperini (a s. Lorenzo, dove si stamparono le più belle pubblicazioni dell'Ottocento padovano); tra i tipografi il Crescini, il Penada, il Sacchetto, oltre naturalmente i ricordati Randi e Salmin (editori del celeberrimo «Dantino»); tra i negozianti di uova e pollami Francesco

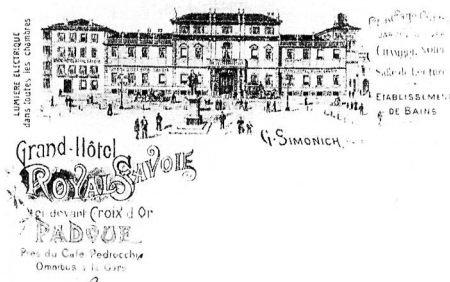
Anastasi e Giovanni Grigolon, che dettava legge sui mercati, una specie di un Pagnan nel campo dei cereali o di un Montesi nel



campo degli zuccheri; tra i floricultori Nicola Grimaldo a barriera Codalunga e gli Sgaravatti a Saonara; tra i chincaglieri la ditta Frigo e Beretta; tra i fabbricerrai Giacomo Galtarossa in via Rudena; tra i venditori di lampade a petrolio il Cuzzeri e il Pezzato; tra i negozianti di legna da fuoco Giuseppe Borgherini detto Scarabellin; tra i commercianti di legnami Giulio Fiorazzo; tra i mugnai Ottaviano Monaco alle Torricelle (non ancora nonno materno di Giorgio Peri e non ancora socio del conte Zon); tra gli ombrellai Pietro Baratelli in via Morsari; tra gli armaiuoli Ignazio Bò; due negozianti di sanguisughe, Sante Fava e Pietro Padoa; un preparatore zoologo, il Quartaroli a s. Massimo. Per completare questo rapido panorama: il pedicure Massaretti in via s. Gaetano, il Bottacin e il Caburlotto con apparecchi per il gas, ovviamente molti maniscalchi, tra i sarti Pietro Barbaro e il Menapace, tra i negozianti di abiti confezionati Angelo Covi in piazza dei Signori, tra le macellerie Valentino Cardin, Domenico Garbin, Giacomo Alpron (uno dei Mille di Garibaldi!) in via dell'Arco, tra le manifatture il Bonaldi, l'Oblach alle Debite, Antonio Corradini, il Gortenuiti, il pellicciaio Mosca, Giacomo Polacco (quello della «Palanca»), Michele Zuckermann. Non c'era il mercato ortofrutticolo, i grossisti avevano quasi tutti sede in via della Buca (Borroмео).

Un più attento esame dobbiamo rivolgere alle attività industriali, grosse attività artigianali. Cerchiamo di elencarle nell'ordine, rammaricati soltanto di non poter conoscere il fatturato, il numero dei dipendenti, la loro potenzialità economica. Lasciamo al lettore considerare quali si siano sviluppate o abbiano proliferato. Due fabbricanti di bilance e stadere: Luigi Barone e Giuseppe Mini.

Due fabbriche di birra: Giuseppe Burba e G.B. Maura in via Falcone. Un biscottificio: Alessandro Priuli Bon in via Rodella (Andrea Gritti). Candele di sevo: i Ferro e Maria Giuliano. Cappelli di feltro: Azzalin, Antonio Drog, Giuseppe Dri detto Indri a Codalunga, i Ferazzi al Bassanello. Carrozze: Pietro Calore, Luigi Gobbato, Antonio Moro, Luigi Simonetti col socio Giovanni Ruzzante. Carte da gioco: Eugenio Ambrosi a s. Leonardo. Ceralacca e inchiostri: Organo e Pietro Candeo. Cioccolata, confetti, conserve: Pezziol, Dalla Baratta, Zaccaria ai Servi, Toffoli. Corde armoniche: Antonio Priuli detto Romanin e Luigi Venturini. Cremor di tartaro: Carlo Assaretto e Grassin Gentili. Ferri e strumenti chirurgici: Orazio Valeggia. Filande: Gabriele Trieste e Moisè Vita Jacur. Fonderie: Rocchetti in riviera s. Michele (Tiso da Camposampiero), Antonio Dalla Vedova al Santo, Giacomo Nalato in borgo Savonarola. Marmi artificiali: Antonio Cristofoli, inventore premiatissimo e detentore del brevetto, alla Specola. Organi: Angelo Agostini a s. Caterina, Domenico Malvestio in via Tadi. Pallini da caccia: L.A. Moritsch. Panni lana: fratelli Marcon dietro l'ospedale (l'ultimo lanificio padovano). Paste da minestra: Cavallini, Antonio Castelletto, Andrea Monticelli, Zardin a borgo Magno, i Pozzi e i Ruzzini al Bassanello. Pettini per telai: Giovanni Zodo in via Porciglia. Spiriti, acquaviti e liquori (non erano stati ancora inventati «Aperol» e «Cynar»): Ferdinando Alberti, Luigi Bettinelli, Giacomo Fasolo, il Valvasori in via Zattere (s. Lucia), Zanon detto Mengatto al Bassanello (ma pure al Bassanello, il grossissimo commerciante ed esportatore Aurelio Bassi). Strumenti musicali: Giuseppe de Grazzi, Ignazio Gressing, Niccolò Lachin, Aurelio Manea, Carlo Meneguzzi tutti in selciato del Santo. Tele metalliche: Andrea Bellieni. Vetrerie: Pietro Cimegotto fuori porta Codalunga. Quando il 9 maggio 1901 fu istituito l'ordine cavalleresco al merito agrario, industriale e commerciale, tra i primi cavalieri del lavoro ci furono i padovani Giovanni Grigolon, Paolo Camerini, Aurelio Bassi e quindi Domenico Calore, Antonio e Vittorio Fiorazzo, Giuseppe Garolla di Limena, Francesco Rinaldi di Battaglia, Giuseppe Borsotti di Cervarese S. Croce, Emanuele Romanin Jacur, Benedetto Sgaravatti, Cesare Vanzetti, Antonio Galtarossa.



Il Comizio Agrario, presieduto dal prof. Keller, ordinario di economia rurale, aveva sede a s. Bernardino (Zabarella) e pubblicava una rivistina *«Il Raccoglitore»*. Ben trentadue consorzi idraulici avevano le «residenze presidenziali» a Padova o negli immediati dintorni. Nell'intera provincia si coltivavano 63.021 ettari a frumento, 36.230 a granoturco, 24.720 a vigneti, 5.837 a castagne, 6.709 a vino, 3.426 a canapa. Vi erano agricoltori illuminati come Alessandro Sette e Pietro Rigon di Abano, Leone Romanin Jacur a Piove, Luigi Camerini a Piazzola, i Prosdocimi a Este, Antonio Capodiflitta a Montecchia, Alessandro Levi di Cervarese, Cesare Vergani di Torreglia. In provincia si allevavano 18.393 equini, 31.757 ovini, 19.352 suini, 73.440 bovini (compresi 27.239 buoi da lavoro). Padova, nella media nazionale per superficie, era al secondo posto, dopo Milano, come bovini; al quarto, dopo Napoli, Siracusa, Milano per gli equini; al dodicesimo per i suini. La statistica è ricavata da un ponderoso studio del senatore Gaspare Finali, ministro dell'Agricoltura, intitolato *«Statistica del bestiame»* e dedicato, bella impudenza, a S.M. il Re d'Italia. Nell'intera provincia si producevano 302 quintali di miele e 158 di cera; 386 di burro, 110 di cacao e 1.499 di lana. Attivissimi, in città, oltre ai mugnai (la «rotta» dell'82 non aveva ancora eliminati i molini galleggianti di Ponte Molino) i commercianti e «commissionari» di cereali: Da Re e Faccanoni, Sacchetto e Tessaro, Giovanni Vianello e Antonio Toffanin, Marco Stucovite e Carlo Soncin.

Chiusi gli alberghi «Aquila d'Oro» (in via Cesarotti) e «al Principe Carlo» (in Prato), i più ri-

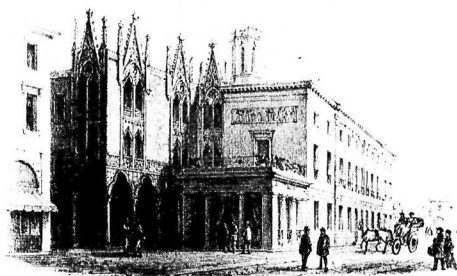
nomati erano il grand hôtel «Fanti-Stella d'Oro» in piazza Garibaldi e la «Croce d'Oro» in piazza Cavour (ora Banca Commerciale). Ma confortevoli, si fa per dire, le «Due Croci Bianche» al Santo, condotto da Antonio Visentin (che passerà alla gestione del Fanti e gestisce anche il grande albergo Bagni di Recoaro) l'«Aquila Nera» di fianco al Pedrocchi, il «Leon Bianco», lo «Storione» (ancora allo stato embrionale), il «Gambero» a ponte Altinate, l'«Osteria Nuova» in via Calatafimi (poi Zaramella), le «Animette» in ghetto, i «Due Leoni» in via s. Lucia, il «Paradiso» in piazza Garibaldi, il «Croce di Malta» a s. Bartolomeo (Porcigliola), il «Sole» a s. Matteo (s. Fermo). Fuori porta, a borgo Magno, l'albergo «alla Speranza», sulla strada per Bassano e Trento. Tra le birrerie la



«Rotonda» a porta Codalunga, con giardino estivo all'aperto, Mengatto al Basanello dove la sera dell'11 giugno 1889 il Carducci parlò «agli studenti di Padova», «Stoppato» agli Eremitani, gli «Stati Uniti» in strada Maggiore (in via Dante). Ristoranti non ce n'erano: erano trattorie o tutt'al più «ristoratori» con denominazione che sembrava meno pretenziosa. Il principale quello al Pedrocchi; poi Zangrossi a via Belle Parti (immortalato dal Fusinato il quale non avrebbe mai immaginato che si insediassero il Toulà), l'«Agnello» nella via omonima (s. Sofia), l'«Tre Spade» in piazza dei Signori, la «Mano d'Oro» a ponte Altinate, la «Stella» in via Ospedale. Insegne attraenti ed originali sopra tutto raffrontate alle attuali Plaza, Excelsior, Milano, Europa... Ed ancora: «all'Angelo» in p. delle Erbe, al «Boccaletto» a borgo Pensio (s. Pietro), «al Canevon» a s. Leonardo, «ai due Mori» in via Dante, «ai Gatti mori» in via Rudena, «all'Isola di Caprera» (questa è rimasta), «alle quattro Barchette» a s. Gaetano, «alla Spiga» in via delle Piazze (la ricordiamo sovente frequentata da qualche professore della vicina Università), «ai tre


Scalini» in via Patriarcato. Tra i caffè, più numerosi di ogni altra città, per via degli studenti, tacciamo ovviamente del «Pedrocchi» e riandiamo ai principali: in piazza dei Signori il «Genio», il «Vittorio», il «Mio»; in Prato il «Gaggian», il «dei Mercanti»; al Santo il «Motta» e il «Pedrani»; nei pressi del Pedrocchi il «Dalla Baratta», il «Commercio» e il «Posta»; a Codalunga «il Gran turco»; in via Leoncino (Soncin) il «Gobbato»; il «Duomo» nella piazza; il «Cavour» in piazza Garibaldi; la «Buona stella», il «Canossa», il «Camelia» in via Torricelle; «agli Svizzeri» in via Turchia. Ma via Beccherie vecchie (Daniele Manin), via Pozzo Dipinto (Cesare Battisti), via Mezzocono (s. Pietro), via Teatro s. Lucia, via del Sale (Oberdan) erano tutte pullulanti di pubblici esercizi, grandi o piccoli, modesti o ambiziosi, con qualche conforto, la sala dei bigliardi o i giornali a disposizione dei clienti.

Per i professionisti e gli artisti, non ci resta che seguire alfabeticamente l'ordine delle varie categorie. Tra gli avvocati (presidente del Consiglio dell'Ordine il senatore Coletti, del Consiglio di disciplina Egidio Indri, padre del senatore Giovanni e celebre per il suo intercalare «ciò digo cosa») i principi del foro erano Antonio Dozzi, Giacomo Levi Civita, Vittorio Polacco, Adolfo Sacerdoti, Giulio Cosma, Tullio Beggiano, Massimiliano Callegari, Marco Donati, Paolo Francesco Erizzo (poi trasferitosi a Genova), Carlo Fantoni, Federico Frizzerin, Emilio Norsa, Marc'Aurelio Salom, il senatore Eugenio Valli. Ma c'erano anche, meno anziani, Giulio Alessio, Alessandro Stoppato, Costantino Castori, Vittorio Polacco, Antonio Marzolo, Enrico Turazza, e fresco di laurea e collega di studio dello Stoppato (più giovane di due anni e fraternamente amico) Domenico Toffanin, nonno di chi scrive. Può essere curioso ritrovare dove i più noti avvocati avevano lo studio, ovvero il mezzà. Ora ce l'hanno, quasi tutti, nelle vicinanze del Tribunale. Un secolo fa non era così, vuoi perché molti lavoravano dove abitavano, vuoi perché altri svolgevano prevalentemente lavoro extra-giudiziale. Così c'erano moltissimi studi in strada Maggiore (via Dante: Crestani, Cucchetti, Da Ponte, Fantoni, Sacerdoti), e ce n'erano pure in Prato



della Valle (Di Zacco), in piazza della Frutta (Fuà, Vigliani), a S. Pietro (Indri), in via Marsala (Sinigaglia), in piazza Castello (Rasi), a s. Giovanni (Barbaro, Manfredini). La piccola Padova era più decentrata della grande Padova dei nostri giorni.

Tra i medici i primari Giovanni Alessio, Achille Breda, Napoleone d'Ancona, Beniamino Luzzato, Leandro Sotti, Augusto Tebaldi; i cattedratici Brunetti, Cervesato, Chirone, De Giovanni, Gradengo, Lussana, Panizza, Rosanelli, Vlacovich, Vanzetti. Medico capo del Municipio Giovanni Berselli, dell'ospedale Antonio Barbò-Soncin. Non possiamo scordare i liberi professionisti o giovanissimi Ovio, Orsolato, Alessandro Randi, Giovanni Piaggi, Giuseppe Zancan. Tra gli ingegneri-architetti, in un momento di stasi edilizia, da menzionare Giovanni Brillo, Giulio Lupati, Eugenio Maestri, Sante Maggiorin, nonché i professori Bellati, Bucchia, Turazza, Zambler e Francesco Antonelli, ingegnere capo del genio civile. Ventisei farmacie: Bagio in via Soccorso (s. Francesco), Bernardi e Durer Bacchetti (già Cerato) a s. Leonardo, Bonvicini a s. Agata (s. Gregorio Barbarigo), Borgonzoli ai Paolotti, Cappon a s. Sofia, Cornelio «all'Angelo» in piazza delle Erbe, Braghetta alle Torricelle, Camuffo «al pozzo d'Oro» a s. Clemente, De Vit a Brentelle, Francesconi «alla Sirena» in ghetto, Fiorasi e Stoppato «al Leon d'Oro» in Prato, Gottardi a Ponte di Brenta, Kofler «allo Struzzo d'Oro» in via Morsari (Cavour), Pertile a s. Lorenzo, Pianeri-Mauro all'Università, Silvio Poli «alle due Pigne d'argento» a ponte Altinate, Roberti in via del Carmine, Sartorio in via del Sale, Trevisan «ai due Gigli» in strada Maggiore, Uli-



na a s. Francesco, Valle al Bassanello, Vivaldi in corso Vittorio Emanuele, Zambelli in via del Santo, Giovanni Zanetti sia «al Pomo d'Oro» in via del Duomo sia a ponte s. Giovanni. Trentasette notai tra cui Antonio Berti, Antonio Bonato, Pietro Golfetto, Muneghina, Luigi Pollini (il papà del musicista Cesare), il conte G.B. Medin, Gregorio Todeschini (il capostipite di una dinastia), Antonio Bona a S. Bernardino, dove, secondo Carlo Leoni, vivente il predecessore Alessi si era installata la Loggia massonica. Tra i dentisti (basta essere soltanto meccanici) Teofilo Ronzoni, de Essen, Sternfeld, Cirillo Pavan. Naturalmente un'infinità di levatrici (le cliniche per gestanti non esistevano, le partorienti venivano aiutate da tutte le donne del vicinato, con straordinario consumo di acqua bollente e di candidi panni), un buon numero di veterinari (si protestava per la circolazione congestionata dalle troppe carrozze), moltissimi capomastri (gli antesignani degli attuali imprenditori edili) tra cui Pietro Asti, i Minozzi, il Cavazzana costruttore delle casette nella strada che prenderà il suo nome. Maestri di musica Antonio Barbirolli (nonno di sir John, il grande direttore d'orchestra londinese), Luigi Bottazzo, Vittorio Orefice, il venticinquenne Cesare Pollini, Giovanni Soranzo direttore al Santo, Antonio Selva (aveva cantato alle prime di «Ernani» e di «Luisa Miller»). Insegnanti di lingue straniere Enrico de Renoch e Adolfo Weigelsperg (tedesco), Albino Concet de Mas (francese); l'inglese interessava poco; lo spagnolo era considerato troppo vicino al buon dialetto veneto. Pittori figuristi l'Astolfi, Augusto Caratti, il Gazzotto, Giacomo Manzoni, Luigi Papafava, Leopoldo Toniolo, Alessio Valerio. riempirono di ritratti e di paesaggi i salotti della città, di santi le chiese, ma meriterebbero senz'altro un discorso a parte e per nulla scherzoso, perché se non si può certamente parlare di una scuola padovana dell'Ottocento, più d'uno è degno di essere rivalutato. Scultori il Sanavio, Augusto Caimi, Luigi Ceccon, Gio Batta Rizzo, Pietro Novelli.

Le Poste, in attesa di trasferirsi di fronte al Pedrocchi, erano in piazza dei Signori, i telegrafi in riviera s. Giorgio (Tito Livio). La regia Intendenza di finanza (intendente il cav. uff. Carlo Noris), a s. Bernardino 3407, dove ancora ci rechia-

mo a pagare le tasse di registro. La Dogana in via Ballotte (una strada scomparsa, a fianco dell'istituto di mineralogia a palazzo Cavalli). La Conservatoria delle ipoteche in piazza Capitaniato. L'Esattoria comunale, gestita dalla Banca Veneta, in via dei Servi. Il Provveditorato agli Studi (cav. Carlo Gioda) era ospitato nel palazzo della Provincia a s. Lorenzo. La Società per il Gaz, rappresentata da Camillo Lebreton, direttore Vittorio Pistorelli, capo-officina Peter Cryer, ispettore Gustavo Liotard (i capitali erano belgi) aveva sede a borgo Pensio (s. Pietro). Del tutto privi di assistenza malattie o vecchiaia, fiorivano le istituzioni di previdenza, il più delle volte corporativistiche: società di mutuo soccorso, alla cui presidenza era chiamato qualche influente personaggio cittadino: «Artigiani negozianti e professionisti», «Agenti di studio e commercio», «Camerieri caffettieri e cuochi», «Calzolari», «Volontari del 1848», «Operai tipografi», «Lavoratori in legno», «Lavoranti sarti», «Scalpellini», «Prestinai», «Parrucchieri», «Tappezzieri» ecc. ecc. C'era anche la società Reduci dalle patrie battaglie, presieduta da Carlo Tivaroni, patriota, storico, deputato. Ormai questi reduci si avviavano negli anni, le guerre del Risorgimento stavano andando nel dimenticatoio, nondimeno loro si presentavano compatti a cerimonie, funerali, manifestazioni; di qui la facezia popolare «reduci dalle patrie bottiglie». Per concludere il non lieto capitolo dell'assistenza e previdenza, troviamo tra i gestori di un botteghino del lotto, la signora Fanny Weigelsperg. Il nome direbbe poco. Senonché era la figlia del feldmaresciallo barone Federico e della contessa Elisa Negri, aveva sposato Ugo Angelo Canello, professore all'Università ed insigne studioso di letteratura provenzale, morto giovanissimo per un incidente stradale. Rimasta vedova a quarant'anni, indigente, ottenne, chi sa a costo di quali premure, una ricevitoria... Si pubblicavano due quotidiani, «L'Euganeo» a s. Giuliana (via Roma) diretto da Arturo Colautti (lo zarino librettista di «Adriana Lecouvreur» e di «Fedora»), «Il Bacchiglione» in via Pozzo Dipinto (Cesare Battisti), diretto da Vittorio Podrecca (il padre di Guido, fondatore dell'«Asino»). Si stampavano anche vari periodici: «La Gazzetta medica italiana» (direttore Achille de Giovanni), «Il Foglietto della domenica» (settimanale cattolico), «Il Risveglio»

(radicaleggiante), «*Lo stenografo*», «*La sfinge di Antenore*» (rebus e sciarade), «*Gli eruditi e curiosi*» (scientifico) e, come previsto dalla legge, «*Il Bollettino della Prefettura*» e il «*Foglio degli Annunzi legali*».

La Banca Nazionale del Regno d'Italia aveva sede in selciato del Santo. La Cassa di Risparmio, ormai sessantenne, nel palazzo del Monte di Pietà, presieduta dal conte Antonio Emo Capodilista e diretta da Agostino Sinigaglia, il quale era laureato in medicina. La Banca Mutua Popolare (presidente Maso Trieste, direttore Angelo Soldà) era già nel palazzo di via Dante. Ma l'istituto di credito più attivo era la Banca Veneta, ai Servi: dieci milioni di capitale, un presidente prestigioso, il principe Giovanelli, cointeresse delle principali famiglie, dai Da Zara agli Emo, dai Levi Civita ai Forti, dai Romanin ai Maluta, dai Rocchetti ai Treves, dai Brandolese ai Colpi. Era diretta dal cav. Ruggero Sandri. Molto contribuì ad ogni iniziativa economica, con grande oculatezza ed apertura: tuttavia nel 1885 ci fu un grosso buco, un processaccio per truffe ed appropriazioni indebite, il Sandri si rese latitante, si malignò fosse riparato in Brasile. Accanto alle banche, i banchieri privati, o «banchi»: il Romiati in piazza dei Signori, Francesco Anastasi, Moisè Vita Jacur, Pietro Oliani o soltanto i cambiavalute (fino a qualche decennio prima per la penisola circolavano monete di ogni specie) Abramo Basevi, Giovanni Graesan, E. Leoni, Carlo Vason. Una notazione curiosa: pochi mesi fa la stampa cittadina fece molto scalpore perché la Banca d'Italia aveva concesso l'apertura di diversi nuovi «sportelli» a banche non operanti a Padova, tra cui la milanese Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Ebbene, nel 1883 funzionava a Padova in piazzetta Pedrocchi 519 l'agenzia del Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Milano (allora la Cariplo si chiamava così). La nostra «Guida» ci dà pure notizie delle società di assicurazione: «L'Aquila», «L'Agraria», «La Confiance», «L'Eguaglianza», «La Fenice», «The Greshman», «La Nation», «La Paterna», «Il Sole» ecc. ecc. ma anche le «Assicurazioni Generali di Venezia» a s. Canziano (agenti i fratelli Del Bon), la «Riunione Adriatica di Sicurtà» in piazza Cavour (agente Achille Levi), la «Fondiaria» in piazza dei

Signori (agente G. Romiati). La Società Veneta per Imprese e Costruzioni pubbliche, quella dell'ing. Vincenzo Stefano Breda, forse la maggior azienda finanziaria nella storia economica padovana dell'Ottocento, aveva già la direzione generale in via Eremitani. La Società dei tramways a cavalli di Padova (avrebbe inaugurato i servizi il 5 luglio 1883) era presieduta dall'on. Francesco Piccoli.

Chiusi i teatri Galter di via Porciglia e il santa Lucia, restavano il Nuovo (non ancora ribattezzato Verdi), il Concordi, il Garibaldi (già Duse e Sociale). I primi due si contendevano gli spettacoli di opera lirica, il terzo era il tempio padovano della prosa. La vita sociale si svolgeva al Casino Pedrocchi e al Casino dei Negozianti (presieduto dal sullodato cav. Ruggero Sandri). Tra i sodalizi sportivi o ricreativi diversi circoli: per le corse dei cavalli, alla loggia Amulea (le corse di trotto d'altronde si svolgevano in Prato); la Banda Unione; la Filodrammatica Pietro Cossa; la Filarmonica Iride-Concordia; il Tiro a segno; la Ginnastica di Padova; il Tiro al piccione; il Club Euganeo di scherma, ginnastica e passeggiate alpine (siamo agli albori del turismo). Non propriamente pertinente, ma compresa nell'elenco, la Società per la Cremazione, con a capo il dott. Berselli e il dott. d'Ancona: la città si dotava di un forno crematorio, cominciò a funzionare il 25 giugno 1884, la prima cinefatta fu certa signora Chiara Ruggero Sabbadin. In cauda venenum; imprevedibili i partiti così come sono ora costituiti (per quanto non li preveda neppure la nostra carta costituzionale), esistevano le «Società politiche», e le riportiamo integralmente, senza riferirne l'intonazione. Dai nomi dei leaders (dimmi con chi vai, ti dirò chi sei) il lettore la comprenderà facilmente. A capo dell'Associazione Costituzionale in via Schiavin (Carlo Leoni) c'erano Alberto Cavalletto e Domenico Coletti; nell'Associazione Costituzionale progressista in via Morsari (Cavour) Alessio, Squarcina, Canestrini; nell'Associazione Popolare Savoja Alberto Morel-

ALBERTO CAVALLETTO
DEPUTATO

per via e pubblica costituzione

li; nel Circolo elettorale Italia a s. Lorenzo il De Giovanni e Carlo Tivaroni. Il maestro Federico Cesarano, il Comini del tempo, con «stabilimento di scherma e ginnastica» in via Belle Parti 691, in un'epoca in cui, sopra tutto per motivi politici, fiorivano i duelli (in prevalenza minacciati o composti o sospesi dall'intervento del delegato della R. Questura), doveva avere un discreto lavoro in corsi accelerati per i contendenti.

Le comunicazioni, nonostante le «Ferrovie Alta Italia» (l'agenzia di città, in via s. Fermo era gestita dalla ditta Cappello), si svolgevano con le diligenze, chiamate «omnibus» con un termine più adeguato alla modesta mole e ai non eccessivi percorsi. Di qui la notorietà degli «stalli», punti di partenza e d'arrivo, siti movimentatissimi di recapito soprattutto nell'imminenza dell'attacco dei cavalli, con un viavai di sapore vagamente dickensiano. Dagli stalli «Campana» di Luigi Bettelli e «all'Animette» di Pietro Bertoli gli omnibus per Conselve. Dallo stallo «al Carro d'Oro» di Malin e Agostini per Piove e per Cavarzere. Dal «Soncini», conduttore Francesco Gastaldello, per Teolo e Bastia. Dal «Croce di Malta» per Lova. Dalle «Crocì Verdi» di Natale Rizzi, in via Eremitani, per il Dolo. Entro la cinta urbana ci si serviva di vetture pubbliche, malandate carrozze con spelacchiati destrieri. Se del caso si ricorrevva a un noleggiatore, per avere un più confortevole landeau: ai famosissimi Calore detti Fai, a s. Biagio, a Luigi Carpanese in piazza Cavour, a Vincenzo Pavan al Bassanello, a Giovanni Pignolo alle Cavarare. Ma l'aristocrazia, i più abbienti, i più noti professionisti, tutti avevano, in casa, in corte, stalla e fienile. Il prof. Bassini montava impareggiabilmente focosi sauri; per Giuseppe Trieste era un vanto sortire in sella dal palazzo di riviera s. Giorgio; gli equipaggi di casa Cittadella Vigodarzere, in strada Maggiore, rivaleggiavano con quelli di casa Da Rio (uno spettacolo l'uscita del tiro a quattro della contessa Anna sulla breve rampa con svolta ad angolo retto); allorché a palazzo Papafava si riceveva o si tenevano balli le strade attorno a via Spirito Santo a mala pena contenevano le carrozze con in serpa baffuti cocchieri dai lunghi basettoni e dalle austere casacche. Anche De Giovanni e Ti-

to Vanzetti disponevano di un «legno» (per dirla alla d'Annunzio), quando erano chiamati a consulto.

La «Guida», uscita alla fine del 1882, non dice ovviamente cosa sarebbe successo nel 1883; non usava neppure — come è di moda negli anni nostri in cui trionfa la tecnica — fare oroscopi. Per completezza ricordiamo i principali fatti cittadini di cui ricorrerebbe il centenario. Morirono l'8 maggio l'on. Francesco Piccoli, ex sindaco, per i postumi del ribaltamento della carrozza, avvenuto a Roma al ponte di Ripetta; il 15 ottobre l'abate Pietro Canal, dottissimo insegnante di filologia classica; il 28 maggio il prof. Raffaello Serafino Minich ex rettore ed ordinario di matematica pura sublime. Nel 1883, come già abbiamo detto, si avviò regolarmente il servizio della tramvia a cavalli (ogni carrozza, su progetto dell'ing. Giuseppe Franchini, portava 38 persone), e si costituì la società per i telefoni. In provincia di Padova, a Loreggia, su iniziativa del Wollemborg, si aprì la prima «Cassa Rurale» italiana. Il primo aprile al Teatro Concordi venne rappresentata «Luna di miele» di Cavallotti, presente l'autore. Il 7 e 9 luglio si tennero in Prato della Valle grandiosi spettacoli di illuminazione elettrica; per la corsa dei velocipedi (Padova era predestinata a diventare poi una capitale della bicicletta per merito di Rizzato e Torresini) il Municipio offrì un remontoir con catena d'oro; per la tombola si vendettero 11.762 cartelle a cinquanta centesimi, mentre i primi premi erano di 600, 400, 200 lire. Il 16 luglio un brutto episodio al Pedrocchi: volano schiaffi tra Edoardo Bassini e il prof. Ugo Broglio dell'Istituto Tecnico di Bergamo. Questione di donne. Scompare la briglia a ponte Molino (nell'82 c'erano state le inondazioni) e vengono distrutti i vecchi molini. Si allarga la via del Gallo. Gli ingegneri Lupati e Maestri costruiscono la Casa di Ricovero. A Lospida il conte Augusto Corinaldi apre la sua villa, sull'area del convento di s. Maria, dove dal gennaio 1918 al luglio 1919 verrà ospitato nei giorni trionfali il re Vittorio Emanuele III. Il prof. Giovanni Omboni inaugura l'Istituto Geologico. Il 7 maggio transitano per Padova i principi imperiali di Germania, ormai di casa in Italia per via della Triplice. La qual Triplice con-

sente al governo austriaco di esumare dal Camposanto di Padova i resti del maresciallo d'Aspre, morto nel 1853, per trasferirli nella collina degli eroi nella Heldenberg a Klein-Wetzdorf. Il 30 dicembre c'è la festa per il 21° Cavalleggeri Padova: un'occasione per accomunare militari e civili; tra i brindisi quello di Giuseppe Guerzoni con parole degne di un poeta e di un reduce dai campi di Sicilia: «Bevo alle vostre madri, alle vostre spose, alle vostre fidanzate, alle donne dei segreti pensieri... Ma ad un'altra donna, piena di gentilezza e di virtù, sovrana dei vostri cuori, figlia sposa e madre di soldati salga il brindisi dell'anima mia,

a Margherita di Savoia. E se un giorno non lontano voi sarete chiamati a scendere in campo...».

GIUSEPPE TOFFANIN

Le illustrazioni (la copertina della guida, Umberto e Margherita, Francesco Piccoli, un cartoncino della ditta Grigolon, un foglio da lettere del grand-hôtel Savoia, l'insegna della birreria Stati Uniti, il caffè Pedrocchi, un biglietto di visita di Alberto Cavalletto) sono tratte da pubblicazioni dell'epoca.

Nel trascrivere i cognomi ci siamo attenuti al sig. Bianchi (il quale probabilmente sarà incorso in più d'un errore magari soltanto tipografico o anche, more veneto, avrà tralasciato quale raddoppio di consonante).

Per le notizie integrative ci siamo serviti di libri, giornali, periodici riguardanti il penultimo decennio dell'Ottocento. Chi volesse avere un'illustrazione fotografica della Padova di quegli anni veda: G. Toffanin *«Padova tra Ottocento e Novecento»* Edizioni Rusconi, Milano, 1982.



Mercurio d'Oro 1970

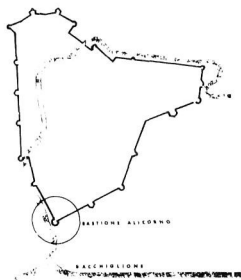
SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

IL BASTIONE ALICORNO

Percorrendo via Giotto, oltre al Bacchiglione, percepiamo le cortine delle mura cinquecentesche, provenienti una dal bastione della Ghirlanda, l'altra da porta S. Croce. Nel punto di congiunzione delle due cortine si trova il bastione Alicorno. Al bastione vi si giunge per via Pio X; nel tratto in cui quest'ultima diventa via Marco Polo, si trova l'accesso a quella fascia verde che insiste lungo le mura e che ne segue l'andamento morfologico delle stesse. Il bastione fa parte del progetto di fortificazione della città di Padova voluto nel 500 dalla Repubblica Veneziana. (v. Fig. 1).



1 - Mura cinquecentesche e bastioni di Padova

La lega di Cambrà (1508) segna l'accordo e la coalizione di quattro grandi potenze (Francia, Spagna, Austria e Giulio II) contro Venezia. Fra Giordano «ingegner» illustratore del trattato di Architettura Civile e Militare di Francesco Giorgio Martini, si occupa intorno al 1511 anche delle fortificazioni in Padova; sarà successivamente il D'Alviano

nel 1513 ad ideare l'attuale tracciato delle mura ivi compreso il bastione Alicorno.

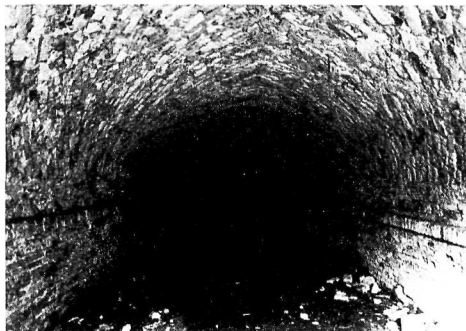
Nelle fortificazioni militari del sec. XV dovevasi tener conto della diffusione e l'uso della «Polvere da fuoco». Questo nuovo mezzo di guerra rivoluzionò tutti gli elementi di offesa e di difesa, le armi e le fortificazioni. Il XV e il XVI secolo sono secoli per quanto riguarda i manufatti militari detti di transito perché le preesistenti fortificazioni vennero integrate da nuovi elementi di offesa e difesa e riadattate alle mutate regole della strategia militare. Si ingrossarono le murature e si ingrandirono gli elementi, specialmente le torri (muro alla base da otto a diciotto metri). Considerato che la muratura scoperta esposta ai tiri delle nuove artiglierie male resisteva, si ricorse a coperture di legnami e di terra «terrapieno o ramparo».

Il «ramparo» è la massa totale coprente di un'opera fortificata. Con uno o più livelli va dalla quota della piazza interna fino al piede della scarpa nel fossato. Le torri ingrandite erano facile bersaglio: si cambiò il loro tracciato circolare o rettangolare in pentagonale con un vertice verso la campagna, due lati obliqui, altri due di congiunzione con le cortine laterali e finalmente il lato di base inserito nel recinto. Questa disposizione condusse al «baluardo o bastione».

Il *bastione-baluardo* per taluni trattatisti indica le opere in terra, il *baluardo* quelle del muro. Ma la distinzione si è poi dileguata nel tempo e nell'uso. Le mura e le torri furono abbassate e per proteggere il piede delle mura si scavò il «fosso» largo e profondo perché non venisse facilmente colmato dalle rovine delle mura battute in breccia; vi fu fatto un muro di «scarpa» verso la campagna: naturalmente vi si faceva scorrere l'ac-



2 - Ingresso al bastione Alicorno (livello inferiore)



3 - Galleria di accesso al bastione (livello inferiore)

qua. La fortificazione a fronte bastionato era costituita di *baluardi* con terrazza a livello delle piattaforme laterali e dalla *saliente* (opera angolata col vertice verso il campo nemico) nei fianchi della quale erano disposte delle batterie basse.

Il bastione Alicorno, a forma di torrione o tondo, è caratteristico del periodo di transito; ideato da Bartolomeo D'Alviano è stato costruito entro il 1517 e completato intorno al 1521, parzialmente demolito nel 1560 e ricostruito nel 1563.

All'interno del bastione (v. Figg. n. 2-3) vi si accede attraverso una lunga galleria di 43 metri e larga 4 o attraverso altre due entrate poste a quota superiore. E' costituito (v. Fig. n. 4) da una vasta sala esagonale di superficie utile di 160mq con una volta che raggiunge i 10 metri di altezza; ai lati di detto spazio, vi sono altre due sale rettangolari di 110mq superficie utile per ciascuna con le bocche delle cannoniere rivolte verso l'esterno (v. Fig. n. 5). Gli altri due accessi esterni si trovano a quota più elevata del primo ed immettono in due gallerie a baionetta coperte con volte policentriche. Esse terminano in due sale incolonnate con quelle precedentemente descritte ed aventi le postazioni di artiglieria in corrispondenza delle sottostanti. Mancano i «fumiganti» qui sostituiti da cavedi aperti superiormente alle postazioni e un tempo parzialmente chiusi da impalcati di legno (v. Fig. n. 6). Le dette sale superiori si affacciano mediante grandi finestre nella sala esagonale, comunicano con quelle inferiori attraverso due scale interne e sono collegate a livello con una galleria che prende luce dalla sala esagonale. Le murature

ed il terrapieno sono di eccezionale spessore: queste sono formate da manto esterno in mattoni con riempimento di murature a sacco (v. Figg. n. 7-8).

Convorrà a questo punto prima di affrontare lo stato di fatto in cui oggi si trova il bastione Alicorno e del suo immediato intorno, ossia le cortine, il verde, l'acqua, l'area residenziale di Città Giardino, fare alcune considerazioni sulla cinta di mura della città di Padova.

La stampa del Portenari del 1613 delle vecchie mura di Padova costituite dalle antiche mura della



4 - Sala esagonale (interno)



5 - Sala laterale livello inferiore

Repubblica e dagli ampliamenti Carrensi mostrano come in questa fase storica le mura non tanto definiscono la città, quanto si integrano con essa tanto che una parte delle mura attraverso l'uso di tipo residenziale diventano un tutt'uno con la città stessa. Il fronte bastionato con le sue porte, i suoi baluardi, i guasti, è tracciato in assoluta autonomia rispetto alla forma della città ancora medievale; ma è altrettanto vero che le fortificazioni del XV sec. non sono soltanto un manufatto tecnico-militare ma ancora una volta costruzione della città, in qualche modo anche un momento civile, ad esempio: le porte di ingresso alla città.

Più di altri elementi che costituiscono la città, la cinta di mura ha accompagnato e condizionato lo sviluppo di Padova. Scrive Ajmonio: «Le mura separano le due direzioni di mutamento: l'una all'interno della città come sostituzione o trasformazione, l'altra all'esterno come rapporto tra città e campagna in cui si saldano gli elementi tipologici della residenza nobiliare e signorile».

Fino ad ora le fortificazioni e le aree da esse occupate non sono state oggetto di interventi specifici, salvo, come nel caso del bastione Alicorno, di una parziale sistemazione della parte esterna a giardino; sistemazione comunque priva di progetto che relazioni le parti interrate, l'area verde, le mura, il corso d'acqua: l'intorno urbanizzato.

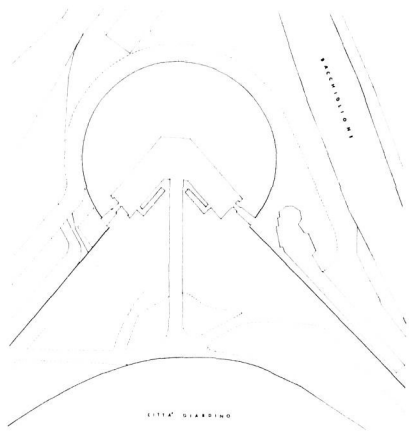
Riteniamo che lo studio, anche se solo di una parte di mura, in questo caso l'Alicorno ed il suo intorno, possa essere un primo passo concreto per un intervento di riuso delle mura, in un mutato contesto storico urbanistico.

La struttura del bastione è totalmente in muratura di mattoni pieni con copertura a volta ribassata nei cunicoli di accesso e nelle sale laterali, a volta composta a padiglioni nella sala esagonale. Le murature verticali di grosso spessore assorbono anche le spinte orizzontali trasmesse dalle volte. Le fondazioni sono presumibilmente del tipo diretto e superficiale. Un danno rilevante all'interno del Bastione è il crollo quasi totale del solaio fino ai bordi di attacco, in una delle due sale laterali del primo livello, di cui non sono state individuate le cause, mentre per quanto riguarda le strutture nel loro complesso ad un primo esame si presentano in buono stato di conservazione: non si notano cedimenti di nessun tipo sulle pareti o sulle volte tranne quella parte di cui sopra.

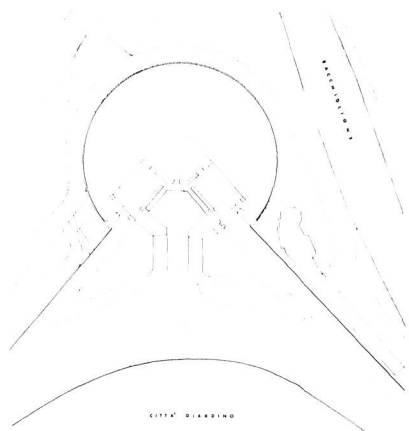
Queste condizioni si devono forse al fatto che una parte è stata in tempi non lontani ripristinata con la sostituzione di alcune parti in muratura. Il livello di calpestio del piano inferiore non ha nessun tipo di pavimentazione e pertanto nessun isolamento, provocando infiltrazioni d'acqua. Altro elemento che grava sullo stato di conservazione del manufatto è che le sale laterali superiori sono parzialmente scoperte (conseguenza della funzione militare) per cui tale apertura di 25 mq permette il libero accesso delle acque. Pertanto l'azione dell'acqua piovana associata all'azione del



6 - Sala laterale superiore con cavedio



7 - Pianta livello inferiore



8 - Pianta livello superiore

terreno soprastante determina una omogenea distribuzione dell'umidità. Appare pertanto indispensabile per un recupero della struttura l'impermeabilizzazione esterna della stessa, ed in particolare delle volte di copertura, e la protezione delle buche di accesso verticali, nonché l'esecuzione di soletta di pavimentazione in calcestruzzo con sottostante sottofondo drenante in pietrame.

Il bastione in esame è completamente interrato come da progetto cinquecentesco. La parte esterna è zona verde ed è caratterizzata dalla presenza di alberi ad alto fusto più o meno curati come del resto il tappeto erboso. La recinzione è costituita da siepi e rete metallica in più punti inesistente. L'illuminazione risulta insufficiente ed i percorsi non sono praticabili specie nel periodo invernale. L'andamento del terreno pianeggiante nella parte circolare del bastione perde quota verso l'area urbanizzata di Città Giardino.

Affinché il bastione Alicorno possa riacquistare un ruolo che evidentemente oggi non è più possibile far coincidere con la sua funzione originaria, deve evidentemente passare attraverso una definizione della sua destinazione d'uso in maniera tale da poter operare delle scelte conseguenti ed immediate comprese quelle del degrado. Ossia non è possibile scindere due momenti di intervento uno che tenga conto solo dell'aspetto del degrado della struttura riferito alla questione dell'umidità;

l'altro della destinazione d'uso. Pertanto il recupero va inteso non solo per le parti interne-esterne al Bastione ma va esteso anche nelle sue immediate adiacenze; le aree verdi non utilizzate, il parco Montesi, le riviere, le mura, attraverso un sistema di collegamenti dove il bastione Alicorno proprio per la sua struttura tipologica e morfologica diventa l'emergenza di questa parte di mura. Quindi proprio a partire dalla riscoperta della destinazione d'uso dell'Alicorno che tenga conto del rilevante numero di mq utili (circa 760) per cui è possibile allocarvi funzioni di tipo associativo/ricreativo/culturale a livello urbano si potrà garantire un intervento sulle mura dove queste ultime non siano più intese come barriera della città ma come elementi che comunque nonostante le vicende alterne dello sviluppo di Padova sono stati sempre presenti e che quantomeno ne hanno definito l'immagine della città.

VENERA COCO - MAURIZIA LIONELLO

BIBLIOGRAFIA:

- MARCELLO CIEGCHI: *Il Bastione Alicorno e le mura di Padova* - Venezia 1953.
Enciclopedia Italiana Treccani.
 ALDO ROSSI: *La città di Padova saggio di analisi urbana* - Officina Edizioni Roma 1970.

GIUSEPPE TOFFANIN UOMO DI CULTURA

Il 22 ottobre si è inaugurato l'anno sociale della «Dante Alighieri» nella aula E dell'Università. Ha accettato di tenere la prolusione l'arcivescovo mons. Giovanni Fallani, presidente della Commissione Centrale di Arte Sacra, il quale ha voluto, in particolare, venire a Padova per rendere omaggio al suo antico maestro napoletano.

E' difficile sapere, anche oggi, come abbia fatto Toffanin a insegnare a Napoli negli anni del Ventennio, predominio incontrastato di Croce, che aveva non solo la sua rivista «La critica», ma un gruppo, sempre crescente, di docenti universitari, vincitori di cattedre, spontaneamente affiliati al suo sistema. Non usciva libro dell'insigne maestro padovano che non l'attendesse la stroncatura crociana, tanto più insidiosa, in quanto riguardava un volume di studio e il programma dell'anno universitario. Napoli non era quella di Basilio Puoti, né quella di Francesco De Sanctis. Il Toffanin, venuto dal nord, fu considerato da alcuni razzisticamente un intruso, e le sue lezioni una avventura medievale, una inversione di rotta di quanto si dava, come pacifico, sull'umanesimo italiano. Le formule consacrate dall'uso di un umanesimo pagano, liberazione dell'uomo dall'onere della teologia, prima conquista moderna della libertà dello spirito, riempivano i testi della scuola. Occorreva la rilettura delle opere degli umanisti, o meglio la lettura. In un volume dell'Editore Vallardi sul *Cinquecento*, Toffanin aveva dato le ampie indicazioni. I suoi libri, *Storia dell'Umanesimo*, *Cosa fu l'Umanesimo* destarono in molti la volontà di tornare ai testi prima di formulare altre sentenze. Dunque, l'umanesimo era stata una ritorzione contro lo scienti-

simo arabo, tesi non affatto contraria, anzi in sintonia di pensiero con la *Contra gentiles* di S. Tommaso. E la Chiesa trovò a sostegno culturale non solo i Padri, ma la sapienza degli antichi, interpretata, per esempio, da personalità come Pico della Mirandola. Che facevano quei dotti che si riunivano a Firenze, sotto l'egida di Marsilio Ficino, a Roma sotto la protezione di Giulio II, e avevano accolto, pacificati con l'Oriente, il sapere del Cardinale Bessarione, e al concilio fiorentino si erano preoccupati di porre le basi per un accordo di pensiero, non solo teologico? Il Quattrocento di S. Bernardino, di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, del Beato Angelico visse quel clima del primo rinascimento. Il passato tornò a dire qualcosa al presente, con le opere conservate nei monasteri e nei conventi. Consenso o polemica? E' chiaro che non tutto andava in una stessa direzione, allora come oggi. Ma la corrente di pensiero non si pose in ostilità tra l'eredità degli antichi e i moderni. Bisognava capire che le Sibille e i profeti potevano stare insieme. Nessuno scandalo. E Michelangelo, proprio a Roma, nella Cappella Sistina mise sibille e profeti nei medesimi scanni monumentali ad assistere ai tempi della redenzione umana. Toffanin leggeva, postillava, schedava le sue conclusioni, così evidenti che proflarne le basi, nella coerenza della storia, non gli fu difficile. Bastò muoversi nelle vicende italiane, tra la teologia e le lettere. Con l'insistenza di uno che aveva capito la vicenda forse la più importante della storia italiana, continuò a scrivere e a documentare l'esito di altre ricerche. All'estero i consensi migliori; in Italia le polemiche. Le sue lezioni universitarie sono un documento, scientifico. Dopo il De Sanctis, e gli eruditi come Torraca, difficile raccogliere al-

lori. Con il suo bell'accento veneto, in pieno clima napoletano, c'era davvero da rovinarsi. Eppure Napoli, la più disposta alla cultura e alla comprensione, la più libera città italiana, tanto nelle vicende politiche che nelle lotte letterarie, per più decenni lo ebbe maestro. Le sue lezioni costituivano spesso un avvenimento. Sia ben chiaro che il Maestro era di lettura piuttosto difficile nei suoi «libri». Aveva un'arte del dire, in cui volle condensare più aspetti e incisi di autori diversi, e perciò bisognava intuire quanto era sottinteso, andando a cercare nei libri di storia i riferimenti continui alla vita intellettuale, specialmente francese. La lezione, se egli sollevava lo sguardo dagli appunti, correva limpida. Sentivamo noi, suoi allievi, acqua sorgiva di ruscello (non esagero), non acqua di serbatoio. Le dispense universitarie, elaborate dagli studenti, non tralasciano nulla. Persino il sorriso del maestro che si accorge, nelle lezioni sul Monti, che la scolaresca avanza con difficoltà nel mito di Feronia o nelle terzine della *Basvilliana*. Toffanin aveva una riserva di testi, li tirava fuori a piacere. Scompaginava le tesi comuni; certamente non aveva le pretese dell'infallibilità: lasciava a noi di capire e interpretare per nostro conto. Mi è stato possibile mettere a fronte le lezioni sul Leopardi, sul Foscolo, sul Manzoni dei colleghi del Toffanin di quegli anni. Ho voluto, con amici comuni universitari, rendermi conto della differenza. Il problema non è l'erudizione o le varianti, ma la diretta lettura dei poeti. Tutti, naturalmente pronti a esaltare la versione omerica leopardiana o foscoliana contro il Monti, per una ragione ovvia, che il poeta di Recanati e il poeta di Zacinto sapevano meglio il greco, o piuttosto sapevano ciò che il traduttore di tutta l'*Illiade* conosceva solo dalla versione latina. Tra poeti s'intendono, è legge universale. Toffanin invece spiega che il tradurre bene o male non è effetto di appartenere al condominio della grande poesia. I poeti veri hanno casa propria e si trovano in difficoltà in casa d'affitto. Meglio il Monti. Le lezioni sulle *Grazie* del Foscolo, e il clima del neoclassicismo, rivissero avanti a noi. Anche quello era umanesimo, più stanco se volete, di una serie diversa, ma pur sempre un bisogno di credere che i santi di Maratona non erano morti e che l'Ellade e Roma

avevano un diritto primario nella nostra formazione.

Tra Leopardi e Pascal che rapporti ci sono? Toffanin, nella lezione, guardava il risultato dell'angoscia cosmica che la *Ginestra* aveva destato in Leopardi, in Pascal, in noi. E vedemmo quel giorno il cielo stellato, così incantevole tra il Porto di Napoli e Mergellina. Era riuscito a farci pensare all'immensità degli spazi, all'eterno, alla fuga delle stagioni e del tempo, come nell'*Infinito*, senza naufragare. Il salvataggio *in extremis* veniva da Pascal, che risaliva di là alla scienza e alla certezza come l'Alighieri.

Per uno studente che volesse oggi, fuori programma, fare un suo percorso nell'Italia letteraria consiglieri un itinerario segnato dalle pagine del Toffanin. Potrebbe cominciare a Napoli, alla corte angioina, sostare con il Sannazzaro e il Pontano, proseguire per Roma tra gli scavi, gli archeologi e il Vaticano, proseguire per Firenze alla corte di Lorenzo il Magnifico e continuare tra Padova e Venezia sino ai confini d'Italia. Ricordo l'emozione che provammo in una rievocazione di Longolio, lo studioso di geologia che si era interessato di Plinio, e, per amore dell'Umanesimo, aveva lasciato il suo mondo fiammingo. In Italia si era accalorato anche lui per la classicità. Gli erano sembrati giusti i paragoni tra Cesare, Augusto, Carlo Magno, adeguati i confronti tra gli antichi e il medioevo. Aveva raggiunto uno stile latino ineccepibile. Andava bene ai cardinali Sadoletto e Bembo. La vanità lo colse. Chiese al Pontefice, al vertice della sua aspirazione, la cittadinanza romana. Tutto predisposto. Viene il giorno. Il Papa e gli eruditi umanisti presenti. Quel suo «errore giovanile», l'aver avvicinato un imperatore «barbaro» ad Augusto, lo aveva già espiato abbastanza con due orazioni latine, in riparazione. L'errore non era stato dimenticato da un intervenuto alla seduta, Celso Mellini, nipote del pontefice Innocenzo VIII. Costui gridò che se a un barbaro si dava la cittadinanza di Roma, i Brutti e i Cassi si sarebbero vergognati di loro. Una sconfitta per Longolio. La seduta interrotta. Il pover'uomo fugge da Roma, muore a Padova, lamentando l'incomprensione degli italiani. Ci penserà Erasmo a difenderlo, ricordando che non faceva differenza essere cittadino di Roma o cittadino della sua Basilea. Toffanin rac-

contò l'avventura umanistica, con più particolari e citazioni latine. Ci aveva trasferiti nella sua cultura, partecipi di una pagina non trascurabile dell'Umanesimo.

Di alcuni giudizi rimasero memorabili le conclusioni. Per esempio sul Carducci. Ad un collega romano di letteratura italiana, che nutriva un ostentato disprezzo per il poeta maremmano — salvava *Pianto antico* e *Davanti a San Guido* — gli fece notare quale altro poeta, dopo Dante, avesse saputo fare poesia della storia del suo tempo. Il Risorgimento, in poesia, è fondamentalmente carducciano. «Anche se» aggiunsi io, e mi pentii di aver interrotto il maestro, «il poeta non abbia partecipato a nessuna guerra del Risorgimento e avesse scritto che uno che ha famiglia e non ha quattrini non ha l'onore di morire per la patria». «Ma è una *boutade!* Non lo vede?», m'interruppe seccato. «Chi ha onorato, per primo, Carlo Alberto («re per tant'anni bestemmiato e pianto»), chi ha saputo con una respiscentza degna di lui, passare dalle *Fonti del Clitunno* alla *Chiesa di Polenta*, in cui si riconosce la valida missione storica della Chiesa nel medioevo?».

Gli raccontai allora, non per divagare, restando in argomento il mio incontro a Fano con la figlia di Carducci, la Beatrice, la visita a Bologna alla casa del maestro, dove c'era ancora il suo cameriere e la sera di un incontro, nell'ambiente fanese degli agostiniani, con la Titti novantenne. Lo vidi così interessato all'argomento che proseguì. Mi ero fatto trovare in sagrestia. Sapevo che sarebbe venuta tra poco. «Che desidera, gentile Signora?» chiesi. «Vorrei che, domattina, fosse celebrata una messa per mio padre». «Che nome aveva suo padre?». «Giosuè Carducci». «Scusi Signora, volevo solo sentire quel nome, caro a tutta la mia generazione, dalla Titti, che "mangia altro che bacche di cipressi; / Addio cipresso; addio dolce mio piano"». Sorrisse con vero compiacimento. Al mattino, avanti alla comunità, la Messa in memoria di Carducci, presenti le due figlie. Discorso di pochi minuti, con un ricordo per la Chiesina di Polenta, ornamento delle colline romagnole «dove per molti e molti anni ancora — come aveva scritto il Poeta — risuonerà la melodia del campanile risorto, mentre io poserò nell'ombra. Oh! almeno essere in pace».

Toffanin si commosse. «In lui», soggiunse, «visse tutta un'età, un entusiasmo di fede per la cultura, e per la patria un autentico amore».

Un altro autore del Toffanin, il primo, l'Alighieri. «Dante lo leggo ogni giorno», disse. Per il centenario del 1965 fu uno degli interpreti migliori da non dimenticare. La Commissione governativa, presieduta dal Ministro on. Luigi Gui, si era riunita. Bisognava preparare un manifesto. Nella riunione, un ordinario anziano di letteratura si alzò e disse: «Dopo Parodi, il grande Parodi chi di noi è degno di dire una parola su Dante?». Per riguardo alla sua canizie ci fu un silenzio. L'assemblea dichiarò la sua indegnità. Il Ministro, cortesemente mi incaricò di provvedere. Per l'effigie scelsi il Giotto dell'affresco del Bargello e per l'iscrizione una frase lapidaria di Ugo Foscolo. Toffanin, con le sue *Sette interpretazioni*, aveva smosso la critica dantesca, i commenti, i colleghi. Ciò che gli dispiaceva era l'ostinazione a non vedere Enea nella figura che apre le Porte di Dite, e il non vedere che nel *Paradiso* nell'altro occhio dell'aquila (nel primo erano Traiano e Rifeo) non si pensasse ai grandi assenti: Enea e Virgilio. «Mi sa dire lei», mi apostrofò una mattina al congresso veronese per il Centenario «perché Beatrice rammenta al poeta mantovano che di ritorno al suo beato scanno «si loderà sovente a Lui», cioè a Dio? Che racconterà a Dio di Virgilio, «dolcissimo padre», guida dell'Alighieri, se per sempre dovrà restare nel limbo? È possibile che non sia servito a nulla aver dato speranza e luce di salvezza a Stazio? E perché mai i Padri della Chiesa, a cominciare dal Concilio Niceno, non hanno interrotto Costantino che lo citava per la famosa egloga IV, come un preannunzio dell'età cristiana?». Promisi che avrei ampliato quella sua speranza, dedicandomi a tradurre e commentare l'*Expositio Virgiliae continentiae*, l'opera di Fabio Fulgenzio, che aveva già intuito che l'anima *naturaliter cristiana* di Virgilio era avviata alla salvezza. La promessa è avviata in questo bimillenario di Virgilio (1981). Vorrei dedicarla al maestro.

Certamente tra le cose più inattese del Toffanin, *Perché l'Umanesimo comincia con Dante, Novissima verba, Gli ultimi saggi*, vi sono le pagine migliori per un'antologia.

A Padova, muovendomi con lui nella folta bi-

biblioteca, ho veduto la consapevolezza della raccolta, come sapeva entrare nella nuova scala della vita culturale, le garanzie del lavoro, in un sistema articolato di scelte ideologiche, quale depositario di una verità che, messa in azione, bruciava con i capi di accusa il criticismo, l'idealismo, il pragmatismo. Conversando, spesso attraverso paradossi, aveva ben distinti i valori, il loro significato morale, il senso dell'assoluto. Allo strutturalismo dava appena un credito iniziale, ma con tanta sociopsicologia, e con i supporti culturali di Gramsci era in pieno disaccordo, notando che in definitiva lo scrittore sardo era incappato nella dittatura, amministrata da altri, con metodi inquisitori e feroci, quelli che il suo santo protettore, Stalin, applicava agli amici della sua stessa fede.

L'amico Francesco Grisi penso che iscriverebbe Toffanin nella storia di una utopia, cioè di una rottura con il presente, verso il domani di speranza cristiana. Perché non ascoltarlo, quando si isola dalle cose, e si conforta con le rondini, in una semplicità, che è anche angoscia?

«Rondini care, come sarebbe stato possibile senza S. Francesco non vedervi quali siete? Non vedervi nell'ombra del vostro destino? Vi ricordiamo, sì, povere rondini di settembre! Rannicchiate, stipate sui fili del telegrafo e sui rametti degli alberi. Immote senza più vanità né ambizione, le penne del petto scaruffate, le remiganti incrociate a caso sul dorso, il capino incassato nello sterno, a che cosa pensavate? All'alternativa terribile di passare il mare o di morire di fame nei nostri paesi? Fra un'occhiata distratta all'ingù sui passanti e una più lunga giratina del capo al cielo imbronciato lassù, quante oh quante non riuscivano a decidersi né per l'uno né per l'altro! E chi le ha numerate mai queste che non restano né partono? La storia sa tutto sì ma dei vincitori, dei forti. Dei vinti, dei deboli, la storia oggi, come una volta, non sa nulla. Fino a ottobre, fino a novembre talora le incontri, povere rondini vaganti senza strida, senza mèta nella fosforescenza rossa e gialla della campagna... Davanti a due soli fatti la mia fede si copre qualche volta gli occhi con il gomito — diceva uno dei più grandi e alti e puri credenti del secolo miscredente, L. A. Muratori — gli animali e i pazzi. E forse pensava anche a voi, rondini care, che noi domani salu-

teremo felici» (*Il vaso di Sassonia*, Bologna 1963, pp. 36, 38).

Toffanin disse, un giorno, in una delle sue indimenticabili conversazioni, che la grande poesia italiana è nata dall'amore impossibile. Dante sognò Beatrice, figlia di Folco Portinari, e morta alle soglie della giovinezza. Petrarca cantò Laura, ma in lei, incosciamente vi era la presenza della madre, perciò un amore impossibile. Intuizione psicanalitica di Umberto Saba nelle «Scorciatoie». Gli amori del rinascimento vagano nella poetica della poesia cavalleresca, tranne la musa del Tasso, che affida a più di una sua eroina le pene di un amore non corrisposto. E nella poesia moderna, diceva Toffanin, chi trovate se non Leopardi, che non riesce a confidare i suoi sentimenti a Teresa Fattorini, la figlia del cochiere di casa? Si contentava di sentire la voce della sua Silvia «che percorrea la faticosa tela». Ma chi mai glielo impediva di andare oltre? «Non capite», aggiungeva in piena coerenza, che c'erano di mezzo «i veroni del paterno ostello, la distanza sociale? Per esprimere questa pena gli bastarono due sostantivi e le comuni finestre e il comune albergo de *Le ricordanze* si trasformarono nei veroni di un ostello». E scrisse che aveva avuto una gran voglia di pigliare un suo caro discepolo e un commentatore leopardiano, scandalizzati dei «veroni» giudicati una immaturità linguistica, e spedirli tutti e due sul posto a guardare i veroni. Avrebbero capito Leopardi.

Nobiltà e democrazia a contrasto. E avanti sino a Guido Gozzano: chi gl'impediva l'amore per la signora Felicità? Non Villa Amarena, ma una situazione ineluttabile, la sua malattia.

Rocco Montano ha spiegato le ragioni per cui oggi, consideriamo Giuseppe Toffanin «il migliore uomo di cultura italiana dell'ultimo mezzo secolo, l'unico ch'è certamente da mettere al livello di un Gilson o di Huizinga». Qualcuno non sarà d'accordo? Qui non è questione di voti, ma di idee; il risultato non è affidato alla democrazia del numero, bensì alla validità delle prove. Il Toffanin ha passato tutta la vita sui libri e nelle biblioteche. La sua incredibile vitalità bisognava controllarla nella scuola universitaria. Il rapporto maestro-discepolo esige l'investigazione personale. Dava all'esperienza dell'alunno la validità

della sua esperienza, e chiedeva il confronto pubblico, se il giovane era spontaneo e audace, il confronto privato in casa se gli mancava la forza o la capacità di esprimere, avanti agli altri, una tesi. Si partiva sempre non da un assioma, ma da un paradosso. Anzi il Toffanin, anche nelle argomentazioni più semplici, sfidava la linea del paradosso, in enunciati scaltri, o meglio più abituali al suo stile, non così immediato, che molti riuscivano a comprendere o a intuire. Per una finzione? Tutt'altro. La sua appassionata eloquenza suggeriva vivaci immagini, talora sottili sarcasmi su chi buttava fuori, per esempio dal calcolo principale dell'Umanesimo, l'aspetto religioso. Il suo procedimento d'insegnante non sezionava gli autori in altrettanti reparti, che rendevano dopo più complesso e arduo il momento della sintesi. Voleva che ciascuno lo seguisse sul testo, e dalle parole dell'autore stabilisse i caratteri della struttura, senza preoccuparsi delle decisioni classificatorie alla maniera crociana. Per cui una volta, proprio in reazione a una tesi di Croce, che nei Quaderni della *Critica* metteva in subbuglio la scuola, ebbe una delle sue reazioni, che costrinsero lo stesso Croce a tacere. Vide in lui una duplice attitudine, di cui ammetteva il merito: il letterato e il filosofo; tuttavia la impiegava, causticamente, a proposito e a sproposito, se capitava di discutere con un avversario filosofo lo colpiva con le sue qualità di letterato, per cui il malcapitato filosofo diceva: — Che letterato! — Se invece gli capitava un letterato avversario lo colpiva come filosofo, e l'incauto letterato diceva: — Che filosofo! — Così, concludeva, non essendo in assoluto né l'uno né l'altro, aveva prospera vita e facile insegnamento. Gli era del resto avvenuto d'incontrare una volta Croce che stava curando l'edizione critica degli scritti della sventurata Isabella di Morra. Il Toffanin, richiesto del suo pensiero, disse che si trattava di una mediocre poetessa, di trascurabile interesse. Il Croce si scandalizzò. Uscì poi l'edizione critica e il maestro chiese di nuovo al Toffanin che ne pensasse della poetessa partenopea. «Si tratta di cose bellissime» scattò Toffanin. Croce, di rimando: «Ma la volta scorsa lei mi disse esattamente il contrario». «Vede — rispose — la prima volta avevo letto le liriche in una edizione, scritta molto piccola, e la poesia non si vedeva. Adesso, invece,

con la edizione in grande la poesia si vede!». E' immaginabile l'esito di questa arguzia del Toffanin. Gioacchino Paparelli, tra i migliori allievi di allora (oggi ordinario a Salerno) ancora la ricorda e sorride. Gli incontri nella vita resero il maestro sempre più vicino alla vera scuola, anche quando si prendeva il gusto — è stato detto — di togliere i coperchi delle pentole nel momento più sconveniente. Nel *Mistero della carità*, un suo libro di narrativa, in cinque racconti, scrisse: «La scuola è così. Il mistero che, per gli altri uomini, è solo dell'avvenire, per i maestri è anche del passato; riguarda i mondi che essi hanno via via suscitato nella coscienza dei giovani; e che mai avrebbero conosciuti o sospettati se non ci fosse poi stata l'amabile e fuggevole indiscrezione degli incontri tardivi».

Chi volesse saperne di più ed entrare nella storia intima della sua vecchiaia (anagrafica e non spirituale) dovrebbe leggere il libro sul Manzoni. Tutti sull'opera manzoniana i suoi colleghi: Sapigno, Russo, Momigliano, Chiari, Apollonio, Marcuzzan... Toffanin non si sovrappose al testo, andò a cercare la bellezza nascosta per rendere visibilmente chiaro ai lettori di oggi l'oggettività della storia, affidata a due fidanzati, e il sentimento religioso della vita da loro confermato, come sugo di tutto il romanzo.

A proposito di religione inviò nel 1950 alla rivista *Il Regno* in Assisi questa sua conclusione:

«Alla religione si può arrivare per tutte le strade; e forse per altrettante si può uscirne. Nulla di più personale che la sensibilità religiosa. Dante quando si trovava davanti alla Carità si metteva in ginocchio: non per nulla al vederne sprizzare una scintilla tra la staffa dell'imperatore Traiano e il levato volto della vedovella, dovette uscire dall'alternativa; o togliere la Carità dal Cristianesimo o al paganesimo Traiano: e naturalmente preferì la seconda soluzione».

Bruno Lucrezi, uno dei discepoli più fedeli, aggiungendo una postilla alle liriche del Toffanin, dal titolo «Dall'altra riva», mi sembra che abbia colto nel segno descrivendo il Maestro, di fronte all'eternità, immerso nel clima dei pensieri danteschi: «Virgilio lo ha portato attraverso tutti i cerchi dell'*Inferno* e per tutte le cornici del *Purgatorio* sino alle so-

glie dell'Ineffabile. Là Toffanin aspetta. Quando Beatrice vorrà venire, saprà dove trovarlo».

Ma tra i sentimenti che Toffanin ha vissuto nel suo umano e cristiano messaggio, il più nobile è la sua profonda pietà per i vivi. Egli si meravigliava che nei camposanti ci fossero soltanto i buoni, solo il ricordo del bene, e più nulla del resto: «sono i morti che amammo» scrive. Ed è giusto che sia così, perché è il bene che aiuta a vivere, giustifica la vita, e la salva. I vivi non hanno dimenticato; hanno perdonato. Tutta qui la verità, una verità assolutamente vera, come il mistero.

Ma se pur Gesù
disse: «Io non sono buono;
buono è soltanto il Padre»; quali sono
i buoni quaggiù?
Sono i morti che amammo. E sono morti,

non perché ci sia tolto
di baciare quel volto
di toccare quelle mani,
o che l'oblio li porti
(tutto, tutto, di loro ci sovviene);
sono morti e lontani
perché dentro a quel tutto
non troviamo che il bene.
Non ci fu dunque in essi il tristo, il brutto?
Il male non ci fu? Nulla! Più nulla!
Nei sogni della culla
l'angelo buono sta dietro le porte.
Essi stanno così dietro la morte
tutti buoni, e il lor buon è tutto vero.
Vero come un mistero.

Questa la sua lirica, che è una preghiera. «In pace, dulcis anima», ripeto come i cristiani delle catacombe. Grazie, caro Maestro.

GIOVANNI FALLANI

La OPEL

vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- KADETT 1600 DIESEL
- ASCONA 1300 - 1600
- ASCONA 1600 DIESEL
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000e



CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

I SOCI DELL'ACCADEMIA PATAVINA DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXXVII)

VERRI Pietro

(Milano, 12 dic. 1728 - ivi, 28 giugno 1797). Dopo di aver partecipato alla guerra dei «sette anni», come ufficiale austriaco, si dedicò allo studio della filosofia, dell'economia, della politica e delle lettere. Fondatore in Milano, con propositi antitradizionalisti, della «Società dei pugni», di cui facevano parte fra altri, C. Beccaria e G.R. Carli; con il fratello Alessandro fondò anche il giornale «Il Caffè» (1764-66), dove con i numerosi suoi scritti criticava spietatamente la cultura tradizionale e la società frivola e bigotta, così da essere considerato come il maggiore rappresentante dell'Illuminismo lombardo. Le «Meditazioni sull'economia politica» (1771) sono considerate il suo capolavoro. Socio dell'Istituto di Bologna e dell'Arcadia col nome di «Midonte Priamideo». Fece parte della Municipalità di Milano e fu creato conte del S.R.I.

Onorario, 27.1.1785.

VERSARI Camillo

(Forlì, 29 marzo 1802 - Bologna, 26 apr. 1880). Laureato in medicina a Bologna (1821), proseguì gli studi a Firenze, a Padova, a Roma, a Napoli, a Pisa e a Parigi. Dal 1837 prof. di patologia generale della Univ. di Bologna. Fra i vari suoi studi, le «Ricerche dello scorbuto» furono premiate dalla Soc. medica di Bologna. Lasciò una ricca raccolta di manoscritti alla sua città natale. Membro di varie Soc. medico-chirurgiche e delle Accad. di Bruxelles, dell'Ist di Bologna, dei Georgofili ecc.

Onorario, 15.7.1875.

VERSON Enrico

(Padova, 25 apr. 1845 - ivi, 15 febr. 1927). Figlio di Francesco Saverio. Laureato in medicina e chirurgia a Vienna, nel 1870 fu nominato direttore aggiunto della Stazione bacologica di Gorizia e nel 1871

invitato da L. Luzzatti, segretario di Stato all'Agricoltura, a fondare a Padova la prima Stazione bacologica del Regno (considerata dai maggiori biologi «una delle più belle istituzioni sorte in Italia») che egli diresse e dove insegnò per un cinquantennio. Autore di circa un centinaio di studi prevalentemente riguardanti la morfologia e l'embriologia del filugello, che gli valsero la med. d'oro del Congresso internaz. zoologico di Mosca (1893). Membro dell'Ist. Veneto, dell'Accad. di Pesaro, di quella di Agricoltura di Torino e di molte Soc. agr. italiane e straniere. Ricordato il 22.1.1928 dal presidente dell'Accad. patavina («Atti e memorie», XLIV, 1927-'28, p. 4). Corrispondente, 21.5.1893.

VERSON Francesco Saverio

Triestino (1805-1849). Uscito dalla Scuola medica di Vienna, fu medico primario a Trieste e dal 1841 prof. di clinica medica all'Università di Padova. Autore, fra l'altro, del «Trattato di medicina pratica», primo in Italia, in 4 volumi (1844-'46). Socio di varie Accademie.

Corrispondente, 12.3.1846.

VERTRON (De) Guyonnet

Consigliere e storiografo di Luigi XIV re di Francia. Fu in corrispondenza con Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (che gli decifrò il senso di sei monosillabi scritti su un uovo di serpente rinvenuto nel 1678 presso Montpellier) e con l'Accademia dei Ricovrati «per l'aggregazione di alquante Dame, le quali hanno dato varie opere alla stampa in prova del loro sapere, ed altresì per soggetti di varia letteratura, e di qualità illustre di quella Nazione» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.* 112, 124-27, 135). Pubblicò «La Nouvelle Pandore, ou les Femmes illustres du Siècle de Louis le Grand» (Paris 1698), dove figurano molti scritti di letterate francesi che appartennero ai Ricovrati di Padova. Socio dell'Accad. Reale d'Arles.

Ricovrato, 12.1.1688.

VERZELLONI Giacomo

Astigiano. La sua nomina fra i Ricovrati fu proposta dal principe Vallisneri, che del nuovo aggregato «parlò con molta lode» (**Accad. Ricovr. Giorn. B.**, 345). Costui potrebbe identificarsi con il medico Jacopo Vercellone, membro dell'Accad. degli Innominati di Bra col nome «il Ristretto». Ricovrato, 17.1.1721.

VESPA Giuseppe

«Consigliere» (con tale qualifica è registrata la sua nomina all'Accad. patavina: *Reg. verb. G.*, 403). Probabilmente si tratta del prof. di ostetricia nella Scuola dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, autore del trattato «Dell'arte ostetricia» (1761). Estero, 4.4.1799.

VESTENIO, VESTERIO vedi WETTSTEIN

VETTER Emil

(Vienna, 1878 - ivi, 15 marzo 1963). Fu in Vienna preside di un Liceo per molti anni e prof. di linguistica. Studioso di epigrafia latina e italica; pubblicò, fra l'altro, il noto «Handbuch der italischen Dialekte» (1953), il vol. «Etruskische Wortdeutungen» (1937) e altri studi riguardanti il settore paleoveneto e le iscrizioni venetiche cadornine. Ricordato da Gb. Pellegrini negli «Atti e mem. Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXV, 1962-63, 1^a, p. 39. Corrispondente, 25.4.1954.

VIALE (VIALI) Felice

(Padova, 1638 - ivi, 21 genn. 1722). Abate. Dopo di aver insegnato nell'Ateneo pisano, fu prof. di botanica e prefetto dell'Orto botanico di Padova dal 1683 al 1719. Dei tanti miglioramenti procurati all'Orto, resta memoria in un'iscrizione fatta apporre da lui stesso sul muro interno del portone d'ingresso. Pubblicò, fra l'altro, l'opera «Plantae satae in seminario horti patavini» (1686). Celebrandosi il 29.1.1680 l'anniversario di S. Francesco di Sales protettore dei Ricovrati, fece «l'orazione ...sommamente gradita, ed udita con applauso de dotti» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 307r). Alcuni suoi sonetti figurano negli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Rep. di Venezia* (1679) e nelle *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte della Nob. E. L. Cornaro Piscopia* (1684). Un suo ritratto è conservato nella Sala delle commissioni dell'Univ. di Padova. Ricovrato, 3.1.1671.

VIALE (VIALI) Vincenzo

Padovano; fratello di Felice. Fu prof. di diritto civile nell'Univ. di Padova. Coltivò anche le lettere: un

suo sonetto e un suo epigramma figurano nelle *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte della Nob. E. L. Cornaro Piscopia* (1684). Nel 1727 (ottantenne e infermo) lasciò la sua biblioteca giuridica, unitamente ai libri di botanica, medicina, matematica ecc. del fratello Felice, all'Universitaria di Padova, dove è ricordato con un ritratto su tela, eseguito da G. B. Cromer, su commissione del capitano G.A. Moenigo, conforme un regolamento di allora che prescriveva «convenevoli memorie dei donatori». Ricovrato, 14.9.1684.

VIANELLI Giuseppe Valentino

(Chioggia, Venezia, 15 giugno 1720 - ivi, 14 apr. 1803). Discepolo del Morgagni, del Macoppe e del Pontedera all'Univ. di Padova (dove strinse molte amicizie, particolarmente col Gennari), passò poi a studiare a Bologna. Conseguì la laurea in medicina, esercitò a Chioggia, dove fu il primo a introdurre l'innesto del vaiuolo. Coltivò anche le lettere e, particolarmente, le scienze naturali. Fu spesso consultato dalla Repubblica Veneta e «commendato dal Linneo e dal Kant per la sua scoperta delle lucciolette marine» (Bullo). Autore di numerosi scritti medici, scientifici e letterari; note le sue «Poesie pescatorie». Una sua relazione sul «Globo di Fuoco volante» da lui osservato nel 1784 «sedendo al Caffè» in Chioggia, è inserita nei «Saggi scientifici e letterari dell'Accad. di Padova» (III 2^a, 1794, p. CVIII). In questa sede fu commemorato dal concittadino e consocio ab. Ravagnan. Fu anche socio dell'Accad. padovana degli Orditi e di quelle di Lipsia, Manheim e dell'Ist. di Bologna. Ricovrato, 3.6.1745; Agr. onorario, 7.12.1778; Nazionale, 7.5.1779.

VICENTINI Giuseppe

(Ala, Trento, 2 nov. 1860 - ivi, 15 ott. 1944). Laureato in fisica a Padova (1882), dopo un assistentato all'Univ. di Torino, fu prof. di fisica in quelle di Cagliari, di Siena e dal 1894 di Padova, dove istituì l'Osserv. geodinamico (1895) e fu preside della Fac. di farmacia (1903-1906). Compì importanti ricerche sismografiche, sulla resistenza elettrica, sui raggi Röntgen, sulle radioattività dei prodotti delle sorgenti termali euganee ecc.; ideatore di un sensibilissimo microsismografo e di altri strumenti per il controllo della stabilità di edifici monumentali e per scopo fonotelemetrico in guerra. Quale presidente dell'Accad. patavina durante la prima guerra mondiale provvide a collocare al sicuro una collezione di atti accademici e i più importanti documenti storici e amministrativi del Sodalizio, affidando nel periodo di chiusura della sede le chiavi al Sindaco della città. Corrispondente, 12.5.1895; Effettivo, 1899; Segre-

tario per le scienze, 1901-1913; Vicepresidente, 1914-1916; Presidente, 1916-1919; Emerito, 20.6.1943.

VIDALI Giambattista

Veronese. Socio dell'Accad. dei Rinviogoriti di Padova, dove, fra l'altro, il 10.6.1778 recitò una dissertazione «sopra i vantaggi che si ricavano dalla Tragedia». Allunno, 7.5.1779.

VIDALI (VITALI) Simon

Ingegnere militare («colonnello dei dragonieri») al servizio della Repubblica di Venezia. Come tale ebbe l'incarico di seguire i lavori di ristrutturazione della «mura vecchia» e del «castello vecchio» di Padova per l'erezione dell'Osservatorio astronomico. Coltivò anche le lettere: alcuni suoi «Sciolti» figurano tra i «Componimenti in occasione della partenza di L. Mocenigo dal suo reggimento di Padova» (1783).

Ricovrato, 13.1.1774.

VIDALI vedi anche VITALI

VIDULICH Stefano

(Lussinpiccolo, Jugoslavia, 1774 c. - ivi, 8 febr. 1836). Abate. Frequentata l'Univ. leggista di Padova (1793-1796), dopo qualche anno ritornò in patria dove, col fratello Giovanni, si dedicò all'istruzione professionale dei giovani destinati alla carriera del mare, insegnando loro il latino, le lettere, il francese, la nautica ecc. Nominato nel 1821 parroco del paese, promosse la fondazione di una società commerciale e di un cantiere navale, utili per quella popolazione impoverita dalle varie dominazioni straniere. Il 14.3.1799 all'Accad. patavina lesse una sua memoria, di cui non si conosce il titolo (*Arch. Accad. pat., Reg. verb. G.*, 402). Un busto con iscrizione lo ricorda ancora nel piazzale di Lussinpiccolo.

Allunno, 6.4.1797; poi Corrispondente.

VIERO Giovanni Antonio

Studiò legge all'Univ. di Padova. La sua nomina di alunno dell'Accademia fu proposta dal Montesanto, su «testimonianza» del Menin (*Arch. Accad. pat.*, b. XXIII, n. 2115).

Allunno, 6.3.1823; Corrispondente, 26.1.1826.

VIERO Michele

(Pianezze di Marostica, Vicenza, 13 ott. 1654 - Padova, 8 febr. 1735). Educatore e ordinato sacerdote nel Seminario di Padova, dove poi insegnò filosofia, matematica e teologia. Dal 1718 al 1732 fu prof. di logica all'Università: «cloquente e così forte ragionatore che nessuno meglio di lui sapeva tenere i principi della logica d'Aristotele» (A. Conti). Coltivò anche l'astronomia e la chimica: «credeva d'essere riuscito a trovare il quadrato del circolo e la pietra filo-

sofale» (Bellini); con le tre dissertazioni «Specimen chimicae artis» (1726) annunciava di aver scoperto cose meravigliose che avrebbero stupito i più celebri scienziati. Fra i Ricovrati, dov'era considerato «soggetto di ben noto ed accreditato sapere», il 5.12.1712 recitò un'«Ode Italiana» e il 9.6.1725 un componimento in onore del ven. Gregorio Barbarigo (*Accad. Ricovr. Giorn. B.*, 253, 406). Ricovrato, 20.1.1695.

VIGNE (Anne de la), nata VILLEDOT

Poetessa francese (morta nel 1684). «Era dell'Accademia dei Ricovrati di Padova... La sua Ode intitolata *Monsignor il Delfino Re*, ...la sua *Ombra di Descartes*, ...e gli altri piccoli componimenti sono assai belli, e stimati (Ladvoat, *Dizion. storico*); è elencata pure fra «Les sept merveilles de la république des lettres... de l'Académie des Ricovrati» (De Verton, *La nouvelle Pandore*, Paris 1698, p. 431), ma dai verbali accademici non figura registrata la sua nomina, probabilmente omessa, come talvolta accadde, «per trascuranza del segretario».

Ricovrata.

VIGODARZERE Alessandro

Conte padovano; bali dell'Ordine Gerosolimitano. Il 25.6.1727 ebbe luogo un'adunanza pubblica dei Ricovrati «con il concorso delle Dame, de' Cavalieri, e Letterati...: due Cavalieri Gerosolimitani, il Comendator Frà Rinaldo Papafava, ed il Comendator Frà Alessandro Co. Vigodarzere Accademico, erano stati pregati di render, come fecero con singular gentilezza, servite le Dame...» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 322).

Ricovrato, 7.3.1694.

VIGODARZERE Antonio Maria

Conte padovano, fratello di Alessandro. Il 29.1.1696, celebrandosi l'anniversario del protettore dei Ricovrati, S. Francesco di Sales, «Recitò l'Orazione il sig.r Co. Antonio M.a Vigodarzere, giovanetto di rara indole, che diede un saggio di nobilissime speranze»; nella stessa Accademia recitava spesso anche i suoi componimenti poetici o discuteva i problemi proposti; l'ultima sua recita figura registrata nel 1744 (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 47, 156, 253, 297, 304, 347, 354; C. 23, 140).

Ricovrato, 7.3.1694; Principe, 1717-1719.

VIGODARZERE Francesco

Conte padovano, figlio di Ant. Maria e fratello maggiore di Matteo; Cav. Gerosolimitano. «Dopo varie e strane vicende della sua vita s'era fatto sacerdote, uomo nel suo pensare e nel suo parlare di un carattere originale» (Gennari). Fra i Ricovrati, oltre la recita di

numerose sue composizioni, il 16.2.1729 recitò «una breve Canzone della vagezza dei Fori» e il 29.1.1731 celebrò l'anniversario del Santo Protettore recitando «con molta grazia, ed eloquenza un'Orazione che riporto l'universale applauso» (*Accad. Ricovr., Giorn. B.*, 446; *C.*, 11, 23, 32, 36, 51, 87, 89). Ricovrato, 24.1.1729.

VIGODARZERE Matteo

Conte padovano (m. il 20.3.1775). Figlio di Ant. Maria. Letterato. Fra i Ricovrati recitò qualche sua composizione (*Accad. Rocovr., Giorn. C.*, 114, 227). Ricovrato, 24.4.1742.

VIGODARZERE vedi anche CITTADELLA VIGODARZERE

VIGONZA Alessandro

Nobile padovano (m. 18 nov. 1619). Dal 1591 alla sua morte fu prof. di medicina pratica nell'Univ. di Padova. Quale medico di grande valore, fu chiamato dall'imperatore Ferdinando a curare un suo figliuolo. Grazie alla sua protezione lo svizzero G. Prévot ottenne la laurea in medicina (1606) e la cattedra nello Studio padovano; fu anche promotore della laurea dello scozzese Wedderburn (1612). Ricovrato, 6.12.1603.

VIGUERE D'ALBY vedi SALVAN de SALIEZ

VILLABRUNA Guido

Conte di Feltre (m. 13 luglio 1820). Fu canonico di quella Cattedrale.

Lo stesso nome, con la stessa qualifica di canonico di Feltre, ma con quella di socio «nazionale» e poi di «straordinario» dell'Accad. patavina, riappare nel vol. II (1825) e seguenti dei «Nuovi Saggi» della stessa Istituzione; probabilmente si tratta del letterato Bartolomeo (1761-1841), pure canonico di Feltre, la cui nomina potrebbe essere avvenuta tra 1817 e il 1821 (i verbali di quegli anni mancano).

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

VILLADON vedi HERITIER DE VILLADON

VILLÉ (De) Antoine

Ingegnere e architetto militare francese. Fu al servizio della Repubblica Veneta, dalla quale ebbe nel 1633 l'incarico di restaurare le fortificazioni di Mantova e la nomina di ispettore alle fortificazioni di Vicenza; nello stesso anno fu sottoposta alla sua approvazione l'opera sulla «tanaglia di Bergamo».

Ricovrato, 22.11.1634.

VILLEDIEU (VILLE-DIEU) vedi DESJARDINS

VILLEDOT vedi VIGNE (De la)

VILLI Claudio

(Trieste, 22 marzo 1922). Prof. ord. di fisica nucleare nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 18.4.1964; Effettivo, 16.3.1980.

VIMERCATI SANSEVERINO vedi SANSEVERINO

VILICICH-BUDROVICH Antonio

Dalmata. Frequentando nel 1830 il primo anno di medicina all'Univ. di Padova, chiedeva all'Accademia «di poter intervenire come alunno alle letture»; in calce alla sua richiesta il socio Catullo pregava la Presidenza «a voler accogliere la domanda del giovane di una aspettazione assai lusinghiera (*Arch. Accad. patav.*, b. VI, n. 2304). Probabilmente venne accettato senza la registrazione della nomina, come talvolta accadde per altri alunni.

Alunno, 1830 (?).

VIO-BONATO Antonio

Di famiglia istriana trasferitasi a Padova nel 1835 (m. a Padova, 1 luglio 1898). Mentre studiava medicina a Padova, fu tra gli insorti dell'8.2.1848 e poi combattente con i crociati padovani a Sorio e a Vicenza. Compromessosi politicamente, nel 1852 dovette rifugiarsi a Parigi, dove ottenne il diploma in medicina ed esercitò per 15 anni come medico dell'Ambasciata italiana e del Teatro italiano; colà fu anche amico del celebre chirurgo Nélaton, da lui condotto al letto di Garibaldi ferito. Autore di varie pubblicazioni mediche e fondatore in Parigi della Società italiana di beneficenza. Fra altre benemerenze, ebbe la nomina di cav. della Legione d'onore per i servizi resi all'Ambulanza italiana durante l'assedio di Parigi. Ritornato in patria, la sua nomina all'Accad. patavina fu proposta dai soci F. Marzolo e F. Coletti.

Corrispondente, 21.7.1878.

VIOTTO Marc'Antonio

Quale esperto in agricoltura, nel 1775 ebbe dall'Accad. Agraria l'incarico di presenziare nei campi della Scuola di agricoltura di Padova agli esperimenti sui «seminatori» (*Verb. Accad. Agr.* 136).

Agr. attuale, 21.3.1770.

VIRCHOW Rudolf

(Schivelbein, Pomerania, 13 ott. 1821 - Berlino, 5 sett. 1902). Patologo, antropologo, etnologo e archeologo. Dal 1849 fu prof. di patologia nell'Univ. di Würzburg e dal 1856 in quella di Berlino. Fece importanti scoperte nel campo dell'immunologia e della endocrinologia. Nota, fra altre sue opere, «La patologia cellulare basata sulla dottrina fisiologica e patologica dei tessuti»; fu anche scrittore politico e, come tale, inesorabile avversario di Bismarck. Membro di nume-

rose Istituzioni scientifiche, tra cui le Accad. italiane dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. Veneto e dell'Ist. di Bologna.
Onorario, 7.7.1861.

VISCONTI Nicolò

Conte milanese. Probabilmente si tratta del figlio di Filippo (m. 5 apr. 1808): «Uomo di specchiata probità e di molta cultura» (Litta). Fece parte del Collegio dei nobili e del Consiglio dei LX Decurioni; vicario di provvisione (1767 e 1778) e nominato nel 1770 ciambellano di Casa d'Austria.
Ricovrato, 9.8.1760; Soprannumerario, 29.3.1779.

VISIANI vedi DE VISIANI

VIT vedi DE VIT

VITALI Giuseppe

(Ravenna, 26 agosto 1875 - Bologna, 29 febr. 1932). Laureato in matematica a Pisa (1899) e conseguita la lib. docenza in analisi infinitesimale a Genova (1907), fu prof. di analisi matematica nella Scuola navale superiore di Genova (1911-1922), ordinario di analisi infinitesimale all'Univ. di Modena (1923), poi in quella di Padova (1924-1930), dove ottenne la costituzione del Seminario matematico, indi passò ad insegnare nell'Ateneo di Bologna. Compì importanti studi soprattutto sulla teoria della funzione e «quasi con estro d'artista egli creò quel lemma geometrico che da lui fu intitolato»: così il presidente dell'Accad. patavina ricordandolo nell'adunanza del 6.3.1932 («Atti e memorie», XLVIII, 1931-32, pp. 201-202). Socio delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Ist. di Bologna e dell'Ist. Veneto.
Corrispondente, 30.5.1926.

VITALI (VITALE) Pietro

(Palermo, 5 dic. 1656 - ivi, 1728). Sacerdote; laureato in teologia nel Collegio palermitano dei Gesuiti. Dimorò nove anni a Venezia, dove si acquistò fama di «letterato egregio» e fu tra i fondatori dell'Accad. degli Animosi: «et Patavii in Academia, cui nomen *Ricovrati*, accersitus, longuè latèque inclaruit» (Montgitoro). Ritornato a Palermo, fu nominato segretario di quel Senato. Autore di varie pubblicazioni, particolarmente su S. Rosalia, e di composizioni poetiche, molte delle quali recitate nell'Accad. palermitana dei Riaccesi di cui era socio; fu anche dell'Arcadia col nome di «Frisildo Acidalo».
Ricovrato, 20.1.1695.

VITALI vedi anche VIDALI

VITELLI Girolamo

(S. Croce del Sannio, Benevento, 27 luglio 1849 - Spotorno, Savona, 2 sett. 1935. Prof. di lingua greca

e latina e di letteratura greca all'Ist. di studi superiori di Firenze. Lasciato nel 1915 l'insegnamento, si dedicò esclusivamente allo studio e alla pubblicazione di papiri letterari e documentari di ogni genere e età. Senatore; socio delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino e della Soc. nazionale di Napoli.
Corrispondente, 10.5.1891.

VITERBI Emilio

(Padova, 11 giugno 1891 - Roma, 9 febr. 1965). Figlio della scrittrice Bona Benvenuti, che nel suo palazzo di via S. Martino e Solferino a Padova teneva un frequentatissimo «salotto» letterario-musicale. Laureato in chimica pura all'Univ. di Padova (1914), dove fu assistente volontario e dal 1920 effettivo all'Ist. di Chimica. Conseguì la lib. docenza in chimica generale (1929), dal 1931 al 1938 tenne un corso libero di chimica fotografica nella stessa Università e dopo il secondo conflitto mondiale anche in quella di Perugia. Particolare interesse destarono le sue esperienze sulla fotografia infrarossa, le prime tentate in questo campo, utili anche per la lettura dei palinsesti. Benemerito dell'Accademia patavina per la sua offerta di un premio su una memoria di argomento medico a ricordo del nonno materno Moisè Benvenuti. Ricordato da E. Crapaz negli «Atti e memorie» della stessa Istituzione (LXXVII, 1964-65, 1^a, p. 51).

Corrispondente, 12.4.1937. Per effetto del decreto legge 5.9.1938 (legge antisemitica) cessò di appartenere all'Accademia; reintegrato, ai sensi del d.l. 12.4.1945, nel 1946.

VITTE vedi WITTE

VITTORIO EMANUELE III vedi SAVOIA

VITTURI Bartolommeo

Patrizio veneziano (1719-1773). Sostenne varie cariche della Repubblica Veneta, fra cui quella di podestà di Treviso. Cultore delle lettere e delle antichità, pubblicò vari drammi e un vol. di «stanze rusticali», senza il suo nome, col titolo «La Serenata di Chiapino e il Lamento della Ghitta» (1750). Possedeva una scelta libreria, dipinti, medaglie ecc., che andarono dispersi.
Ricovrato, 30.4.1750.

VITTURI vedi anche MICHELI VITTURI

VIVALDI Michelangelo

(Padova, 8 apr. 1863 - ivi, 12 nov. 1928). Laureato in medicina all'Univ. di Padova (1887), dove fu assistente alla cattedra di anatomia e dal 1893 direttore dell'Ospedale d'isolamento e del Laboratorio medico-micrografico e poi del Laboratorio medico provincia-

le. Fu tra i fondatori dell'Assoc. padovana contro la tubercolosi e della Soc. medico-chirurgica. Autore di scritti sull'igiene, la batteriologia, la patologia, con particolare riguardo alle malattie infettive, nonché di numerosi altri propagandistici per la lotta contro la tubercolosi e il cancro. Eletto socio dell'Accad. patavina, s'era proposto di presentare in quella sede una memoria su Giacomoandrea Meneghini, ma la morte lo colse prima di portare a compimento il lavoro. Una lapide lo ricorda nel cortile pensile del Municipio di Padova ed un'altra, con medaglione, fu scoperta nell'anniversario della morte nella Sala della Consulta. Corrispondente, 27.5.1928.

VIVONNE (de) Catherine

(Roma, 1588 - Parigi, 1665). Letterata, soprannominata «la Lumiere de Rome». Sposò il marchese di Rambouillet; la sua casa parigina era frequentata dai più illustri letterati di quel tempo. Elencata dal Vertron fra «Les sept merveilles de la Republique des lettres ...de l'Academie des Ricovrati mortes» (*La Nouvelle Pandore*, 1698, p. 431), certamente per errore, poiché la prima donna eletta fra i Ricovrati fu la Cornaro Piscopia nel 1669; né dai verbali accademici appare la nomina della Vivonne.

VIVORIO Francesco

(Vicenza, 27 sett. 1743 - ivi, 25 agosto 1822). Entrò nell'Ordine degli Agostiniani (1762) prendendo il nome di *Agostino*, che conservò anche dopo di aver lasciata la vita monastica (1771). Studiò a Verona la filosofia e le scienze matematiche alla scuola del Lorgna. Per interessamento di questi ottenne dal Senato Veneto la cattedra di lettere, storia e geografia nel Collegio militare di Verona, che tenne fino alla caduta della Repubblica di Venezia. Successivamente ebbe dal Governo francese l'incarico della sistemazione di ponti, strade e argini e da quello austriaco la costruzione dei murazzi di Chioggia. Autore di scritti matematici, sull'educazione dei giovani e di una dissertazione «Sopra i corpi morali delle arti». Fu membro e segretario perpetuo della Società italiana delle scienze (dei XL). Corrispondente, 6.6.1805.

VLACOVICH Giampaolo

(Lissa, Jugoslavia, 23 ott. 1825 - Padova, 11 genn. 1899). Laureato in medicina a Vienna (1849), dal 1852 fu prof. di anatomia umana all'Univ. di Padova (preside della Fac. di medicina 1879-85 e rettore 1885-1891): «diligente osservatore, un abile maneggiatore del microscopio, versatissimo nelle scienze anatomico-fisiologiche... e nelle scienze naturali e fisiche, che hanno con quelle stretti rapporti» (così C. Cerato, caldeggiando la sua promozione a socio ordinario: *Arch.*

Accad. patav., pratica personale). Oltre vari scritti di carattere anatomico, pubblicò anche degli studi sul baco da seta, lodati, fra altri, dal celebre Pasteur. Membro dell'Ist Veneto, della Soc. Nazionale di Napoli e dell'Accad. Virgiliana di Mantova. Suo ritratto (dipinto da G. Santomaso) nell'anticamera del Senato accademico dell'Univ. di Padova; una lapide lo ricorda nella casa dove abitò e morì in via Cesarotti n. 20.

Straordinario, 17.2.1867; Ordinario, 26.6.1870; Dirett. cl. sc. matem., 1873-75; 1884-86.

VOIGT Moritz

(Lipsia, 10 sett. 1826 - ivi, 6 nov. 1905). Giurista; dal 1862 prof. nell'Univ. di Lipsia. Illustrò la storia del diritto romano, cui rivolse particolarmente i suoi studi: di notevole importanza, fra le sue opere, la «Römische Rechtsgeschichte» (1892-93). Socio fra altre Istituzioni, dell'Accad. dei Lincei. Onorario, 1893.

VOLCKAMER (VOLKAMER) Johann Georg

(Norimberga, 9 giugno 1616 - ivi, 17 maggio 1693). Studiata la medicina all'Univ. di Padova (1638-41) e laureatosi in Altdorf (1643), esercitò la professione a Norimberga. Autore di molti studi di medicina e di botanica; coltivò anche le lettere: alcune sue composizioni figurano negli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser.ma Repubblica di Venezia* (1679) e nelle *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte di E. L. Cornaro Piscopia* (1684). Socio e presidente dell'Accad. Leopoldina. Ricovrato, 22.10.1678.

VOLPE vedi DELLA VOLPE

VOLPATO Mario

(Castelbaldo, Padova, 3 ott. 1915). Prof. ord. di calcolo delle probabilità nell'Univ. di Padova. Corrispondente, 28.3.1981.

VOLPI Giannantonio

(Padova, 10 nov. 1686 - ivi, 25 nov. 1766). Prof. di filosofia e poi di lettere greche e latine nell'Univ. di Padova, insegnando «semper eruditione atque elegantia tanta, quanta loci dignitas poscit» (Facciolati). Letterato, tipografo, editore, libraio e bibliofilo; col fratello Gaetano e con Giuseppe Comino fondò in Padova la celebre stamperia «Volpi-Cominiana». Numerosissimi furono i componimenti e i discorsi letti all'Accad. dei Ricovrati: noto quello del 16.6.1723 «Che non debbono ammettersi le Donne allo studio delle Scienze e delle Belle Arti», (Padova, 1723), che suscitò polemiche, specialmente da parte della senese Savini De Rossi, per cui fu costretto a pubblicare una «Protesta»

al suo discorso, giustificandosi come fu «condotto a trattar quella parte... non da sdegno alcuno, o da avversione concepita contra il sesso Donnesco... ma da sola obbedienza [accademica]», e per altro di malavoglia» (*Discorsi accademici di vari autori viventi intorno agli studi delle donne...* Padova, 1729); altrettanto nota la «Polinnia» recitata nella stessa sede il 19.6.1741 (pubblicata nel 1751), divenuta una rarità bibliografica in quanto «non ne esistono che tredici soli esemplari sfuggiti alla scrupolosa perquisizione del suo autore, il quale condannò tutti gli altri alle fiamme per acquietare il furore di un matematico [Lodovico Riva, suo consocio fra i Ricovrati], che suppose di essere stato preso di mira in quelle stanze» (Messedaglia): successivamente l'operetta fu più volte ristampata, ma contraffatta. Pubblicò, fra l'altro, i *Carmi di Catullo* (1737) meritando la medaglia d'oro con la sua effigie e l'iscrizione «Gaudet Verona Catullo». Socio dell'Accad. della Crusca, degli Orditi di Padova, dei Filomati di Cesena, degli Agiati di Rovereto e dell'Arcadia col nome di «Ulupio Grineio». Ricovrato, 22.4.1712; Segretario, 1716-17; Principe, 1743-45.

VOLPI Giovanni Battista

(Padova, 24 marzo 1688 - ivi, 26 dic. 1757). Fratello di Giannantonio. «Pubblico incisore del patrio teatro anatomico». Dal 1722 al 1726 coprì la cattedra di anatomia «in secundo loco» dell'Univ. di Padova. Lodato da Morgagni, del quale curò l'«*Adversaria anatomica omnia*» (1719). Ricovrato, 3.9.1723.

VOLPI Giuseppe Rocco

(Padova, 16 agosto 1692 - 26 sett. 1746). Fratello di Giannantonio e di Giambattista. A 15 anni si fece gesuita a Roma, dove studiò le lettere greche e latine e fu prefetto degli studi nel Collegio greco del suo Ordine, istituendovi la cattedra di teologia polemica. Oltre lo studio delle lingue, coltivò particolarmente quello delle antichità romane, pubblicando, fra l'altro, la voluminosa ed erudita opera «*Latium vetus*» e «*Venetia sacra Purpurata*». Fra altre cariche ebbe quelle di consultore della S. Congregazione dei riti e di esaminatore dei vescovi. Fu dell'Arcadia col nome di «Bianore Craneo». Ricovrato, 10.12.1725.

VOLTA Alessandro

(Como, 18 febr. 1745 - ivi, 6 marzo 1827). Fisico. Seppure senza laurea, insegnò nella Scuola reale di Como e dal 1779 fu titolare della cattedra di fisica sperimentale dell'Univ. di Pavia. Dedicatosi principalmente allo studio dei fenomeni elettrici, inventò vari

strumenti, tra i quali la pila, cui deve soprattutto la sua fama. Invitato nel 1801 a ripetere i suoi esperimenti all'Istituto di Francia, ottenne la medaglia d'oro e da Napoleone il premio di 2.000 scudi, le insegne della Legion d'Onore e della Corona Ferrea, la nomina di conte e di senatore del Regno Italico. Fu deputato ai Comizi di Lione, membro del Collegio dei Dotti e socio, fra altre Istituzioni, delle Accad. delle Scienze di Torino, dei XL, dell'Ist. di scienze, lett. ed arti ecc. Fra i molti suoi ritratti, busti e monumenti, la città di Como gli eresse nel 1838 una statua (opera di P. Marchesi); un busto somigliantissimo al vero nel monumento nel cimitero di Camnago, dove è sepolto, con bassorilievo rappresentante lo scienziato che alla presenza di Napoleone e dei dotti francesi descrive la pila all'Accademia di Francia. Estero, 27.1.1785; poi nazionale.

VOLTA Leopoldo Camillo

(Mantova, 23 ott. 1751 - ivi, 25 apr. 1823). Laureato in giurisprudenza, si perfezionò nelle scienze politico-legali a Vienna. Ritornato a Mantova, si dedicò agli studi preferiti delle lettere e, quale «benemerito della patria letteratura», gli venne affidata la direzione della Biblioteca pubblica e del Museo delle antichità; fu anche insegnante di storia e di eloquenza e direttore del Liceo, podestà e, seppure ostile alle idee rivoluzionarie, fu deputato dalla Città ai Comizi di Lione e membro del Collegio elettorale dei Dotti. Autore di molte opere letterarie e di storia patria, tra cui il «Saggio storico-critico sulla tipografia mantovana del sec. XV» (1786); ideatore del «Giornale della letteratura italiana» (1793-95). Socio, fra altre Istituzioni, delle Accad. delle Iscrizioni di Parigi, di Mantova, Siena, Palermo ecc. e Arcade col nome di «Acato Evoetico». Ricovrato, 16.5.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

VRACHIEN vedi URACHIEN

VRCHLICKY vedi FRIDA

WAGNER Hermann

(Erlangen, 23 giugno 1840 - Gottinga, 18 giugno 1929). Dopo un insegnamento nel Ginnasio di Gotha, dal 1868 al 1876 lavorò nell'Ist. geografico di Perth, poi fu prof. di geografia nella Univ. di Königsberg (1876-80), indi in quella di Gottinga (1880-1920). Dal 1880 alla morte diresse il noto «*Geographisches Jahrbuch*». Tra le sue varie pubblicazioni di storia della geografia, pregevole il lavoro critico per la ricostruzione della Carta di Paolo Toscanelli; su basi interamente nuove rielaborò anche il noto «*Lehrbuch der Geographie*» del Guthe (traduz. ital., Torino 1911). Socio, fra altre Istituzioni, dell'Accad. dei Lincei. Corrispondente, 27.5.1888.

WALKER Joseph Cooper
Conte irlandese (Dublino, 1761 - St. Valery, 12 apr. 1810). Studioso delle antichità irlandesi e della letteratura italiana; possedeva una notevole raccolta di opere d'arte, antichità, libri ecc. Visse molti anni in Italia e fu in corrispondenza col Cesarotti. Autore di numerose memorie sul costume irlandese (armi e armature, teatri, giardini ecc.), sul dramma e sulla tragedia italiana e di una sul Tassoni, pubblicata postuma (1815); all'Accad. patavina inviò in dono le sue «Historical memoirs of the Irish Bards» che, dopo una «relazione vantaggiosa dataci di quel libro dal Sig. Co. Stratico», gli meritò la nomina di corrispondente («Saggi dell'Accad. di Padova», III 2^a, 1794, p. XLVII). Socio della Royal Irish Academy.
Corrispondente, 7.1.1790.

WARMONT Auguste
Chirurgo e anatomico negli Ospedali di Parigi. Nella sua «Recueil d'observations rares de médecine et de chirurgie par Pierre Marchetti» (Parigi 1858), ch'egli inviò all'Accad. patavina e gli valse la nomina di «corrispondente», dopo che i soci Benvenuti e Orsolato lessero una relazione sull'opera in cui l'autore fece «rivivere un chirurgo ed anatomico del 17° secolo, predecessore [leggi successore] all'Acquapendente in questa università», loda «il progresso della chirurgia italiana» e richiama «in onore la famiglia dei Marchetti patrizia padovana» (*Arch. Accad. patav.*, pratica pers.).
Corrispondente, 3.4.1859.

WATMANN (von) Joseph
(Oberlangbath bei Ebensee, Salzkammergut, Austria, 6 marzo 1789 - Vienna?, 1865). Celebre chirurgo e prof. di chirurgia teorica e pratica nell'Univ. di Vienna. Autore di molti studi, fra cui le «Ricerche intorno alla cura della malattia, detta: *Noli me tangere*» (1823) e di un «Handbuch der Chirurgie zum Gebrauchen öffentlicher Vorlesungen» (1829). Fra le altre Accademie, appartenne a quella Medico-chirurgica di Napoli.
Corrispondente, 15.12.1829.

WEDER Georg Wolfgan
(Golzen, Nieder - Lausitz, 12 nov. 1645 - Jena, 6 sett. 1721). Medico municipale di Gotha e dal 1673 prof. di medicina nell'Univ. di Jena; fu anche primo medico del Duca di Weimar e dell'Elettore di Magonza, conte palatino, socio dell'Accad. dei curiosi della natura e della Soc. Reale di Berlino. Autore di numerose pubblicazioni di chimica e di medicina. La sua nomi-

na fra i Ricovrati fu proposta dall'allora principe Carlo Patin.
Ricovrato, 31.1.1679.

WEISS Robert
(Milano, 21 genn. 1906 - Henley-on-Thames, Inghilterra, 10 agosto 1969). Filologo italiano, naturalizzato inglese; fu prof. di letteratura italiana nella Univ. di Londra. Autore di importanti lavori sul primo Umanesimo italiano, su Lovato Lovati, su Benvenuto Campesani, sull'umanista veneziano papa Paolo II ecc.; gli si deve anche il rinvenimento di un capitolo inedito del «Trionfo della Fama» di F. Petrarca (1950). «Ricercatore diligente e sagace con manifesta tendenza all'indagine erudita... benemerito studioso del nostro Umanesimo, segnatamente di quello veneto, a lui dobbiamo, in particolar modo, esser grati per le sue recenti ricerche circa la diffusione e gli aspetti che l'Umanesimo assunse in Inghilterra» (così N. Busetto proponendo la sua nomina all'Accademia patavina).
Corrispondente, 19.4.1959.

WELER vedi WHEELER

WELZL DE WELLENHEIM Leopold
Consigliere presso l'i.r. Camera aulica generale e assessore della Commissione aulica di Commercio. Studioso di numismatica, possedeva un museo in Vienna, di cui pubblicò un «Catalogue de la grande collection de monnaies et medailles» (1844-45). Amico di Stefano Mainoni, che ringraziava l'Accad. patavina, anche a nome del Welzl, per la loro nomina (*Arch. Accad. pat.*, b. XXVI, n. 2011).
Onorario, 1819.

WESDIN J.P. vedi PAOLINO DI S. BARTOLOMEO

WESTLAKE John
(Lostwithiel, Cornovaglia, 4 febr. 1828 - Chelsea, 14 apr. 1913). Laureato in giurisprudenza a Cambridge (1850), dopo di aver esercitato nel Foro, fu dal 1888 al 1908 prof. di diritto internazionale nell'Univ. di Cambridge; giudice del Tribunale arbitrale dell'Aia, presidente dell'Ist. di diritto internazionale (1900-1908) e socio dell'Accad. Reale del Belgio. Fra i vari suoi trattati, noto il «Treatise on private international law or conflict of laws» (1858).
Onorario, 1896.

WETZEL vedi WELZL DE WELLENHEIM

ATTILIO MAGGIOLO

«SESSANTA ILLUSTRATRICI» di Paola Pallottino

E' del 1907 il ritratto di Adriana Bisi Fabbri dipinto dal cugino Umberto Boccioni — non ancora futurista — riprodotto sul *Corriere della Sera* di qualche mese fa a corredo di una nota sulle «futuriste» di Claudia Salaris. Nè Adriana Bisi Fabbri, ferrarese, nata nel 1881, che firmava *Adri*, futurista nel senso classico è stata certo.

Una puntuale succinta biografia e la riproduzione di due opere, ce l'offre Paola Pallottino nell'ottimo volumetto dallo strano titolo: «*Caste dive nella vampa stridente*» (edizione Kritik, Gruppo editoriale l'Isola trovata — Bologna) dedicato alle illustratrici in Italia dalla fine dell'Ottocento agli anni quaranta.

Il mio riferimento iniziale a Umberto Boccioni è per altro solo occasionale; cade quest'anno il centenario della nascita dell'artista che visse la sua prima avventura di pittore a Padova, e di quel suo giovane tempo tenne un diario (1907) credo ancora custodito, a Padova appunto, dagli eredi della sorella, Amelia Callegari Boccioni.

Riprendo dal volumetto di Paola Pallottino, perché di questa pregevole operetta infatti mi son ripromesso di scrivere. L'autrice mi ha spiegato, o meglio ha cercato di farmi capire il perché dello strano titolo, richiamo alla *Norma* e al *Trovatore*, quali allusioni a una femminilità ambigua e magica che congloba la luna e la zingara al rogo, quella simbolo di castità, questa di possessione artistica dei protagoniste (Relata refero).

Specialista in materia (ha curato tra l'altro la sezione dedicata alla illustrazione nella grande mostra allestita nei primi mesi dell'anno all'Arenario con gli auspici del comune di Milano) Paola Pallottino, romana, ha studiato all'Accademia di Belle Arti con Maccari; ora sta a Bologna dal

'64, scrive e illustra libri per l'infanzia, ha diretto fra l'altro la collana «Cento anni di illustratori» la editrice Nuova Cappelli, lavora intensamente collaborando a molte iniziative in questo ricco settore dell'attività femminile fino a poco tempo fa rimasto piuttosto inesplorato. Non è pigra, beata lei!

Nella sua casa bolognese ho conosciuto il marito, figlio d'un antico amico, Mario Pompei illustratore assai noto e garbato autore di storielle e commedie per l'infanzia, morto ancora giovane, nel '58. Anche il marito disegna.

Torno al volumetto che ha dato pretesto e avvio alla mia nota: vi son ricordate sessanta illustratrici, disegnatrici, pittrici di talento. Ne cito alcune in ordine alfabetico. C'è l'Anguissola, più nota come autrice di romanzi; c'è Paola Bologna creatrice del personaggio *Ricbiti* sul *Corriere dei Piccoli* (1931); e poi Brunetta (Bruna Moretti Mataldi) conosciutissima per gli eleganti disegni di moda, e Leonetta Pieraccini moglie di Emilio Cecchi, pittrice e scrittrice di molto garbo; Sofia Chiostrì figlia del prolifico illustratore Carlo famoso per l'indimenticabile Pinocchio; e poi Vera d'Angara, Luisa Fantini che lavorò — così leggo nel catalogo — per il «Messaggero dei ragazzi» edito a Padova; e Felicita Frai, ed Elsa Morante (ma sì, la scrittrice famosa) e Rosetta, moglie di Sergio Tofano il celebre Sto, attrice essa pure, disegnatrice fine, precocemente scomparsa; c'è anche Collette Rosselli, moglie di Indro Montanelli, e la costumista Titina Rota; c'è Maria Signorelli moglie del pedagogista e scrittore Luigi Volpicelli, c'è Vera Rossi Lodomez che io ricordo redattrice della rivista *Lidel*...

Per ragione soprattutto di spazio non posso

elencarle tutte, mi pare d'aver già detto che sono sessanta, e ciascuna è ricordata con due riproduzioni significative, accompagnate da una nota biografica e da referenze bibliografiche. Un lavoretto accurato, insomma, meritevole di essere segnalato per il valore di testimonianza nella poco nota storia delle *dive* dell'illustrazione.

La copertina del volumetto riproduce un bel disegno colorato di Emilia Zampetti Nava (1883-1970) tratto dalle vignette d'un suo prezioso Silabario: copertina di notevole gusto, che raffigura una bimba che soffia sulla fiamma d'una candela... e aiuta un po' a decifrare il mistero del titolo arcano di questo libretto di Paola Pallottino.

GIORGIO PERI

DIVAGAZIONI SULLA GIUGGIOLA

Parole pronunciate in occasione della «Festa della Giuggiola» ad Arquà Petrarca il 3 ottobre 1982.

Se Adolfo Callegari potesse essere qui fra di noi e assistere alla sua commemorazione rimarrebbe sicuramente soddisfatto della scelta del giorno per la sua festa «genetliaca». Il folclore infatti, le tradizioni storiche, la valorizzazione dei diversi aspetti della ruralità dei colli e della sua tanto amata Arquà erano da lui prediletti.

Uomo dal «multiforme ingegno» (passi l'abusata classica citazione per calcare sul polimorfismo della cultura del nostro) Callegari privilegiava infatti tradizione e storia della gente dei colli rispetto ai suoi molti interessi, illustrati oggi dall'oratore ufficiale Dino Bonato.

Possiamo paradossalmente affermare a questo proposito che è stato Adolfo Callegari a fondare questa Pro Loco anche se è sorta tre anni dopo la sua morte.

Nella relazione dell'atto costitutivo (1951) così infatti si esprimeva il fondatore della nostra associazione Giovanni Alezzini:

«I membri del Consiglio Amministrativo della

Pro Loco sapranno agire per togliere Arquà dallo stato di abbandono turistico in cui versa dopo la scomparsa del Dott. Comm. Callegari che tanta parte della sua geniale attività aveva dato, fra l'altro, alla conservazione di numerosi edifici trecenteschi che qui esistono, guardie secolari dei resti mortali e della casa del vate».

E' chiaro dunque che finché viveva il festeggiato la Pro Loco non era in un certo senso necessaria: lui stesso era il custode delle tradizioni, l'animatore dei festeggiamenti in occasione delle ricorrenze, il sagace illustratore in ogni occasione, di Arquà Petrarca e della sua storia.

Anche per questo Ente Provinciale Turismo e Amministrazione Comunale sono stati ben lieti a questo tempo che questa porzione della sua casa diventasse la sede dell'Ente Francesco Petrarca che, fra gli altri scopi, ha anche quella della valorizzazione di Arquà e dei suoi monumenti.

Nell'ambito della tradizione rurale arquesana la giuggiola occupa un suo posto: zona di grande



produzione per eccellenza la coltura è favorita dalla neutralità e alcalinità dei terreni del nostro paese, specialmente vicino alle case, dalla mitezza della temperatura, dal fatto che il sito è riparato dai freddi nordici del Monte Ventolone.

Il ricavato della vendita faceva parte, tradizionalmente, dell'appannaggio della donna di casa che ne disponeva a sua discrezione per gli acquisti di effetti personali (i cosiddetti «capricci») senza nulla versare nella cassa dell'azienda agricola familiare.

E' frutto di nobili tradizioni non solo botaniche ma anche storico-letterarie.

Le combinate informazioni forniteci da enciclopedie e trattati di botanica sono così vaste da comportare la necessità di una stringata sintesi: appartiene al genere *Zizyphus* assieme ad altre quaranta specie tropicali e subtropicali di tutto il globo e nel genere sono compresi alberelli e cespugli: è parente di quel *Zizyphus spinaristi* che esiste an-

che ad Arquà e con il quale si vuole sia stata fatta la corona di Nostro Signore.

Originario della Cina il giuggiolo (si può chiamare correttamente anche *zizzolo*) è stato importato nel Mediterraneo dal console Sesto Papinio verso la fine del periodo augusteo.

La varietà selvatica è quel famoso loto diffuso in Sicilia di omerica memoria: effettivamente i Lotofagi non sono una invenzione poetica pura: essi esistevano sul serio, abitavano la Syrte e l'isola di Gerbi ed erano così chiamati perché consumavano giuggiole in così grande quantità per sentirne in pieno l'influenza farmacologica di principi attivi in esso contenuti.

Anche le giuggiole che delle drupe del loto sono strettissime parenti, possiedono attività terapeutica: in Cina, ancor oggi vengono essiccate e il decotto ottenuto è considerato medicamento contro la tosse ed anche con poteri lassativi.

In gastronomia l'alta cucina cinese utilizza fra i suoi piatti pregiati le giuggiole (chiamate anche datteri cinesi) essiccate e bollite in sciroppo, condite con il miele e accompagnate a riso.

E poi, permettetemi di farlo notare, il giuggiolo è un albero stupendo: così bene ramificato, con le sue foglie ellittico-ovate, lisce e lucide che sembrano artificiali, con i suoi fiori piccoli e verdastri portati da coni gemmari caduchi e, infine, con i suoi frutti ellittici color marrone-rossastro, dalla pregiata polpa agrodolce e aromatica e che si presta anche alla conservazione sotto alcool e zucchero.

Purtroppo alla soddisfazione e all'orgoglio di un buon raccolto non corrisponde un giusto ricavo da parte di produttori.

Ma questa è anche una occasione di promozionalità agroturistica, uno dei compiti istituzionali della Pro Loco che rappresentiamo.

LUCIANO ZANALDI

ABROGAZIONE O REVISIONE DEL CONCORDATO?

Come è noto, il Concordato del 1929 regolò i rapporti fra Stato e Chiesa; da tempo si discute sull'aggiornamento della relativa regolamentazione, dati i molti decenni trascorsi ed i grossi cambiamenti socio-politici verificatisi in Italia. Vi è chi sostiene l'ineluttabilità dell'abrogazione, perché l'istituto criticato concederebbe alla Chiesa benefici e privilegi ben maggiori di quelli necessari per l'esplorazione della missione religiosa, ed in particolare perché nell'odierna realtà sarebbe impossibile una nuova disciplina giusta ed efficace.

Tuttavia in prevalenza le opinioni dottrinali sono per una revisione; infatti sono in corso trattative fra delegazioni italiana e vaticana. Valutando le principali norme, la maggior parte degli studiosi è per l'abrogazione del riconoscimento nell'ordinamento giuridico italiano del potere disciplinare della Chiesa sugli ecclesiastici (peraltro, come altre disposizioni, già desueto). Quanto all'insegnamento religioso nelle scuole, la maggioranza è nel senso della facoltatività, cioè per il mantenimento dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche per i cattolici e per la tutela mediante appositi corsi degli acattolici.

Poiché l'assistenza privata per la nostra Costituzione è libera, potrebbe essere opportuno un riconoscimento delle istituzioni assistenziali della Chiesa, rientranti nella sua organizzazione, anche se svolgono una attività per la generalità dei cittadini. Da altri si rivendicano un netto laicismo ed un integrale agnosticismo confessionale statale.

L'originaria riserva di giurisdizione a favore dei tribunali ecclesiastici ha subito un notevole colpo a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 3 della legge sul divorzio, che ne estende gli effetti

civili ai matrimoni religiosi cattolici. Questo punto creò tensione fra Santa Sede e Stato Italiano, ma oggi la polemica è attenuata, dopo che la Santa Sede stessa, in un protocollo addizionale del febbraio 1975 relativo al Concordato stipulato nel 1940 col Portogallo, ha consentito od almeno tollerato che la legge civile per il divorzio, prima limitata ai soli matrimoni celebrati civilmente, possa essere estesa anche ai matrimoni concordatari, privandoli degli effetti civili, come oggi accade in Italia. Una siffatta clausola potrebbe essere d'accordo estesa anche al Concordato italiano. E se ciò avverrà, molte altre ragioni di contesa potrebbero essere superate e risolte, trasformando gravi divergenze in dettagli superabili con la buona volontà. Come il divorzio, anche la legge sull'aborto del 1978 ha portato sensibili spostamenti dei principi statuali rispetto agli assiomi religiosi. Senza entrare in casistiche complicate ed inutili in questa sede, è però opportuno citare le sentenze costituzionali, che hanno un po' anticipato i termini di un accordo, trasformando l'antecedente «visto di esecutorietà in Italia» delle Corti d'Appello in rapporto agli annullamenti ecclesiastici, in un vero e proprio giudizio di delibazione, istituendo il controllo sull'esercizio del diritto di difesa nel giudizio canonico e sulla causa di nullità ecclesiastica. Tuttavia, con la riforma del diritto di famiglia sono stati notevolmente ampliati i casi di nullità del matrimonio civile, adeguandosi sul punto la legislazione civile con quella canonica, per cui non vi dovrebbero essere difficoltà a delibare le sentenze ecclesiastiche di nullità. Certamente non è trascrivibile una nullità ecclesiastica per riserva mentale, non essendo quest'ultima ammessa nel nostro ordinamento, ma si tratta di un caso abbastan-

za marginale. Sembra quindi che siano sufficienti anche in materia matrimoniale gli opportuni correttivi.

Sinteticamente un altro Concordato potrebbe essere così articolato:

1) stipulazione di un nuovo accordo, da tradurre in un unico documento, nel preambolo del quale dovrebbero essere richiamate e confermate le norme del Trattato e del Concordato, che, risolta la questione romana, hanno ormai esaurito la loro efficacia nel tempo;

2) raggruppamento nella prima parte del nuo-

vo accordo delle norme, debitamente aggiornate, di efficacia continuativa e permanente, connesse con la esistenza in Roma del governo centrale della Chiesa Cattolica;

3) adeguamento formale di tutte le disposizioni concordatarie alla mutata situazione giuridica dello Stato italiano con la scomparsa della monarchia fascista e col sorgere della Repubblica democratica;

4) radicale e sostanziale revisione delle norme in contrasto con la Costituzione o superate dalla nuova concezione sociale della Chiesa.

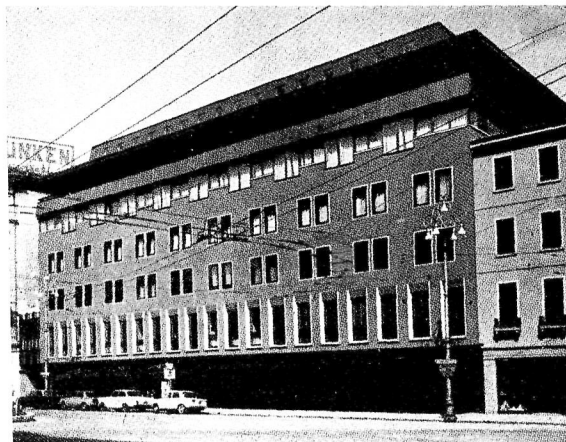
DINO FERRATO

ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)

Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI



ARTE MODERNA VENETA

L'arte moderna del Veneto oggi si muove su un piano a livello altissimo e si è imposta anche sul mercato europeo. Basta scorrere i cataloghi delle più importanti rassegne collettive per incontrare artisti veneti in gran numero.

Alla mostra «Idee per una collezione» allestita dalla Galleria Marscalchi di Bologna, nel catalogo curato da Giorgio Ruggeri, dopo una fotografia di Marc Chagall a Venezia, scorre tutta la nutrita pattuglia dei pittori che a Venezia trovarono la patria ideale: sono Filippo de Pisis, Virgilio Guidi, Zoran Music e Bruno Saetti.

Anche all'ultima grande asta della galleria Pandolfini di Firenze si notavano, accanto agli «immigrati» Felice Carena, Filippo de Pisis, Bruno Saetti, Virgilio Guidi, i nomi di Guglielmo e Beppe Ciardi, Renzo Biasion, Lino Bianchi Barriviera e Giorgio Dario Paolucci.

Alla mostra «Pittori di luce» della Casa dell'Arte di Sasso Marconi presso Bologna la «scuola veneta» moderna è addirittura un raggruppamento a sè stante: dopo una presentazione di Guido Perocco sfilano opere di Carlo dalla Zorza, Virgilio Guidi, Tino Pelloni, Fioravante Seibezzi, Pio Semeghini.

Alla stessa galleria la mostra «Grandangolo 2» presenta opere di Carlo dalla Zorza, Filippo de Pisis, Virgilio Guidi, Bruno Saetti, Pio Se-

meghini, Gino Rossi, Fioravante Seibezzi, oltre a un paesaggio veneziano di Giorgio de Chirico e a una scultura di Augusto Murer.

Felice Carena e Filippo de Pisis sono presenti anche nella grande mostra «I protagonisti» curata dalla galleria d'arte Gissi di Torino.

Un grande protagonista delle avanguardie recenti è Concetto Pozzati, artista che vive a Bologna, ma che è nato a Vo Vecchio, sui Colli Euganei. Pozzati è da considerare tra i pittori che scrivono, nel senso che la sua attività artistica viene chiarita da una parallela attività letteraria che la giustifica e razionalizza sul piano critico. Recentemente ha pubblicato con le bolognesi «Edizioni l'Inchiostroblu» una monografia bifronte, che sviluppa letterariamente i temi di fondo di due cicli pittorici sotto i titoli «Parliamo di Mario Pozzati» (padre del pittore, famoso grafico pubblicitario) e «Quasi tutto Licini», di cui vengono pubblicate anche due poesie inedite. Si tratta di due cicli dominati dalla rievocazione, nei quali i testi letterari si compongono felicemente con quelli pittorici.

Ritroviamo l'attività letteraria teorizzante di Concetto Pozzati su «Marka», il periodico di Ascoli Piceno in cui egli interviene sul tema «Humanización del arte». Lo rileggiamo sulla veneta «Efolo», periodico d'arte di Malo (Vicenza), in «Ritorno

al laboratorio», conversazione-intervista con Mario Pozzati.

A Padova si manifesta però anche l'opera di artisti che si dedicano alla città, che tentano una interpretazione della sua identità. Abbiamo visto da non molto alla Civica Galleria di Piazza Cavour la mostra «Dal realismo all'Utopia» che presentava una rassegna di incisioni di Ubaldo Bosello, sculture di Piero Perin e oli di Enrico Schiavinato presentati in catalogo da Silvana Weiller Romanin Jacur dopo un testo introduttivo di Giorgio Segato.

I tre artisti interpretano Padova. Il mondo urbano è il tema di Bosello, che illustra la vita minore del centro storico, del Portello, delle vecchie strade assortite in una loro dimensione interiore. Schiavinato cerca invece l'identità del retroterra, al di là delle mura cinquecentesche, proprio al confine tra città e campagna, dove ancora sopravvive la traccia di un mondo antico e autentico. Piero Perin ci conduce nel regno arcaico della mitologia contadina, di cui rievoca gli archetipi in un clima tra evocativo e surreale.

Il pittore distintivo di Padova resta però pur sempre Tono Zancanaro: attraverso le sue opere l'immagine della nostra città circola nel mondo. L'editore Francischi di Abano Terme ha pubblicato una monografia su Tono a cura di Manlio Galdi con testo di Lucio Barbera in oc-

casione della sua mostra antologica a Capo d'Orlando, in Sicilia. E' un altro dei luoghi in cui si è trasferita la *patavinitas* di Tono.

Questa riveste spesso le forme di una satira politica originalissima, per cui Francisci ha pubblicato, sempre a cura di Manlio Gaddi, la monografia «La satira politica di Tono Zancanaro» con note di Sandro Zullato e Valerio Vivian, dove sfilano i «Gibbi» vecchi e nuovi: sono i protagonisti dei suoi disegni nei quali si identificano i mostri della nostra civiltà.

Ad Abano si riscoprono anche i grandi artisti locali. Sempre in edizione Francisci è uscita una monografia sul pittore aponense Luigi dalla Vigna, un artista che, dopo una formazione padovana, è vissuto all'estero. La sua intonazione surreale viene illustrata da Pierluigi Fantelli e una nota di Vittorio Sgarbi.

Anche Vicenza riscopre i suoi artisti, come vediamo da un testo di Gian Piero Brunetta sul pittore Attilio Polato, uscito su «Fogli dal Ponte».

Assai interessante è stata anche l'operazione del Museo Civico di Bas-

sano del Grappa, quella cioè di presentare in una grande mostra tre scultori nuovi, Natalino Andolfatto, Danilo Andreose e Toni Fabris. I tre artisti che modulano la pietra nei ritmi astratti vengono presentati in catalogo da Fernando Rigon, mentre Bruno Passamani stende il testo critico.

Anche il Veneto di montagna va rivelando i suoi artisti. Alla Casa dell'Arte di Cavalese si è tenuta una grande mostra di Augusto Murer, con una antologia in catalogo di scritti critici, tra cui spiccano quelli di Andrea Zanzotto e Giuseppe Marchiori.

Sempre dall'area bellunese l'apporto più interessante è quello di Ugolino da Belluno, pseudonimo di un artista bellunese che vive a Roma, ma ha voluto mantenere nel nome il legame con la città natale. Sulla sua opera è uscita una monografia nelle edizioni Bora di Bologna, curata da Marcello Venturoli e Dino Carlesi. L'artista proviene da studi teologici, passando poi a un genere nuovo di astrattismo, di derivazione filosofica e collegato all'ideogramma

cinese. Più tardi ha scoperto le forme tipografiche, composte in ritmi geometrici di grande novità e suggestione formale.

A Venezia approdano anche gli artisti del Veneto orientale. E' il caso di Luigi Spacal, artista triestino che ha esposto a «Il Canale» le sue xilografie ispirate al Carso, con presentazione di Gillo Dorfles. Con lui la bresciana Franca Ghitti esponeva i suoi legni derivati dalla tradizione popolare della Val Camonica, presentata in catalogo da Giuseppe Marchiori.

Si occupa dei veneti dell'altra sponda anche il padovano Giuseppe Mesirca, che sull'«Osservatore Politico-Letterario» pubblica un saggio su «L'ultimo viaggio di Enrico Fonda». Si tratta di un pittore fiumano vagabondo, che fu in corrispondenza con Italo Svevo e Gino Rossi. Nel testo si fa riferimento anche al soggiorno padovano attorno al 1920-22 di Gino Rossi. Fonda fu in rapporto anche con Prezzolini, Comisso, Barbantini, Semeghini e con tutta la migliore cultura veneta nel momento eccezionale.

S. Z.

NARRATORI DEL VENETO

La narrativa veneta è oggi una realtà straordinaria, tale da imporsi sul piano nazionale con una linea propria e con una visione autonoma del mondo e della letteratura. Gli scrittori veneti non sono infatti tali solo di nome, ma soprattutto per i temi che trattano, spesso intimamente legati all'ambiente regionale. E' il caso di Mario Rigoni Stern, legato da sempre ai boschi e a tutto il mondo della sua piccola patria di Asiago. Lo ha «incontrato» Agostino Contò con una vasta intervista sull'ultimo numero di «Quaderni del Sile», la rivista di Treviso che affronta tutti gli aspetti del territorio veneto.

Il padovano Enzo Mandruzzato

invece sta compiendo l'operazione della rilettura dei classici con una continua monologante riflessione, quasi un diario che viene a proporsi come dimensione narrativa. Ne abbiamo due ottimi esempi sul primo numero de «Il Policordo», una nuova rivista letteraria diretta da Angelo Lippo e Dante Maffia edita da Capone di Lecce.

Daria Martelli è lo pseudonimo di una scrittrice padovana che ha pubblicato da poco «Chi perde la sua vita» nelle edizioni Transmedia di Roma, con disegno in copertina di Tono Zancanaro. La scrittrice ha vinto il premio Vallecorsì per il teatro ed ora ci propone questo romanzo, am-

bientato a Padova e nel Veneto. Si tratta di una storia psicologica, una sorta di diario che indaga sulle differenze dei sessi per presentare proposte diverse di rapporti e di incontri. Nell'eterno conflitto tra i due sessi l'autrice e protagonista tenta un superamento che è la ricerca di una identità.

Franco Zoja di Este, conosciuto sinora come poeta, affronta anch'egli la prosa in «Congetture ed altro», edito da Italscambi di Torino. E' una raccolta di brevi riflessioni moralistiche, con le quali Zoja critica gli aspetti nuovi del costume contemporaneo.

Da segnalare nell'attività dei padovani anche i saggi siglati D.L.M. comparso sulla rivista «Luce e ombra», autorevole organo di parapsicologia. Sono opera di una studiosa e scrittrice veneta residente a Padova che espone i risultati di un suo viaggio in Unione Sovietica, «paese delle contraddizioni e dell'imprevedibile», e due incontri in America con Larissa Vilenskaja, la famosa parapsicologa venuta recentemente a Padova per una conferenza in un istituto universitario.

Edito da Antonio Lalli di Poggibonsi con prefazione di Teresa Sen-

si, «Urgenza di sogni» di Margherita Muccini viene definito fin dalla copertina come una raccolta di «racconti strani». Molti di questi racconti ci portano nel Veneto, sul Garda e nel Trevigiano, ad Alano di Piave, paese della fanciullezza dell'autrice. In tutti si manifesta l'amore alla vita che domina ogni pagina di questo libro.

La napoletana Asteria Fiore vive e insegna a Venezia. Da qui ha pubblicato «Focolare lucano» (ed. Lalli), con prefazione di Daniele Boldrini, una serie di racconti ambientati nel Meridione, un mondo ancora ar-

caico di cui viene indagata l'antica saggezza.

A Venezia è ambientato «Una mente diabolica al Casinò» di Emilio Gargioni (ed. Lalli), dichiarato «romanzo tecnico», perché viene esposta in esso una teoria per affrontare validamente la roulette.

Anche nei racconti di Franco Sbrana riuniti sotto il titolo «Dario Neri impiegato metalmeccanico» (ed. Lalli), si incontra spesso Venezia, vista come romantica città dell'amore.

SANDRO ZANOTTO

VENETO PER L'INFANZIA

Credo ricordiamo tutti una bella mostra in Salone sul tema «Il bambino e la sua cultura nella Padova dell'Ottocento», che ci ha introdotto nel mondo ignoto del fanciullo veneto, della sua presenza non eliminabile in un mondo che non era costruito per lui.

Il Veneto ora si presenta come un mondo remoto e favoloso per i fanciulli. E' infatti assai curioso che ne «Il gioco dei quattro cantoni» di Gianni Rodari, edito da Einaudi con illustrazioni di Bruno Munari, si parli della nostra regione. Si tratta infatti di una raccolta di favole congegnata col brio e col garbo consueti a Rodari, quasi tutte ambientate nel Veneto. Incontriamo infatti «Un amore a Verona», una signora di Rovigo, un racconto che si svolge a Venezia, oltre a una curiosa storia suggerita dalle file dei nomi del codice postale. In quest'ultimo abbondano le località venete, come Bari-

chetta, Fara Vicentino, San Donà di Piave, Treviso: Gianni Rodari è però incantato dal nome di Samburson, sul quale addirittura costruisce una filastrocca.

L'aria di nonsenso fantastico, di fantasia dolcemente divagante si ritrova in «Canzonette» di Nico Orenigo, anche questo edito da Einaudi, con illustrazioni di Bruno Munari. Qui l'autrice insegna ai bambini a costruire una filastrocca con un metodo delizioso, premettendo una prefazione che è un vero «manifesto» del genere, finora scarsamente trattato in poesia. Anche qui interviene il Veneto, sia pure con qualche licenza poetica, dato che Orenigo fa finire il Po a Mestre.

Ci sono anche scrittori padovani che si dedicano all'infanzia. Recentemente è uscito nella collana dell'editrice «La Scuola» di Brescia «Bambino e il mare», una raccolta di favole di Marilia Righetti ambientate

nelle profondità marine. La sequenza coinvolge tutti gli animali acquatici, diventando così giocosamente didattica in un ritmo di rimandi che collegano una favola all'altra. Il libro ha un suo incantato procedere che non può mancare di interessare il piccolo lettore.

La Signum edizioni di Padova ha presentato un libro padovano che si qualifica per la sua utilità. Si tratta di «Galateo minore» di Leo Lazzarotto, cioè di un manuale rivolto ai giovani che ha lo scopo di insegnare loro le regole essenziali del vivere civile, di quelle che un tempo noi veneti chiamavamo «buona creanza». Siccome i giovani di oggi mostrano di averne particolarmente bisogno, il libretto di Leo Lazzarotto spazia dal comportamento a tavola e a scuola fino ad arrivare al modo di scrivere una lettera e all'uso della televisione. Non resta che sperare i giovani raccolgano il gentile invito.

S. Z.



NOTIZIARIO

TURISMART - Il 13 ottobre si è inaugurato presso i quartieri fieristici il 5° Turismart, salone delle attrezzature e dei prodotti per alberghi, pubblici esercizi, commercio e convivenze.

MAV 1982 - Il 5 Novembre si sono inaugurate presso la Fiera le MAV, 21° Mostra dell'Avicoltura pregiata da carne ed ornamentale, dell'avifauna e della conigliicoltura, attrezzature e prodotti relativi.

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA. - Il 7 novembre si è tenuta la seduta inaugurale. Dopo la relazione del presidente prof. Arslan, il prof. Massimo Aloisi ha parlato su «La logica sperimentale di Galileo e le scienze della vita». E' stato così fissato il calendario accademico 1982: Sabato 18 dicembre, ore 16,30; Sabato 29 gennaio, ore 16,30; Sabato 19 febbraio, ore 16,30; Sabato 26 marzo, ore 16,30; Sabato 30 aprile, ore 16,30; Sabato 28 maggio, ore 16,30; Domenica 19 giugno, ore 16,30.

INTERPORTO - Il prof. Giorgio Masiero, che succede al prof. Mario Volpato, è il nuovo presidente dell'Interporto.

Il nuovo consiglio di amministrazione è così composto: dott. Maurizio Creuso, dott. Mauro Ferretti (direttore del servizio commerciale delle Ferrovie dello Stato) e lo stesso prof. Volpato.

Questi componenti rappresentano gli enti fondatori e ad essi vanno aggiunti altri sette nominativi: il dott. Esposito, il dott. Paolo Giaretta, l'ing. Castellani, direttore compartimentale delle Fs; il comm. Finotti, direttore della Cassa di Risparmio, Lorenzo Talami presidente dell'Unione provinciale artigiani, il dott. Sforza della Gondrand di Milano e Giampaolo Fagan.

RICORDO DI S. GIACOMELLI - Nel venticinquesimo anniversario della morte, l'on. Aldo Bozzi e il

prof. Guido Lucatello hanno ricordato l'8 novembre alla Gran Guardia l'avv. Sebastiano Giacomelli.

ANTONIO FASAN - Si è inaugurata il 30 ottobre nel Palazzo della Ragione, la mostra antologica dedicata al pittore padovano Antonio Fasan.

ASSOCIAZIONE COMMERCianti - L'Associazione commercianti (Ascom), riunita in assemblea straordinaria, ha eletto il nuovo consiglio direttivo.

Presidente è risultato Mario Velio Carollo, già ex-vicepresidente; vice-presidenti Oreste Canciani, Gianfranco Chiesa, Raul Orvieto; Arnaldo Bianchi è consigliere delegato all'amministrazione; membri di giunta: Renzo Andreotti, Lino Barbieri, Walter Violato, Antonio Vittadello; consiglieri: Ilario Andretta, Enzo Antonello, Alfonso Barbiero, Giuseppe Cardin, Giuseppe Casaletti, Giannino Cesaro, Danilo Chillin, Gerardo Danieli, Curzio Galante, Giuseppe Lenti, Antonio Mason, Antonio Menato, Gino Panelli, Walter Rampazzo, Pietro Randi, Augusto Ruggero, Gianemilio Trevisan, Tarquinio Zanin; revisori dei conti: Giuliano Costa, Gino Federico Sabadin, Giancarlo Trestin.

SOCIETA' ITALIANA DI CHIRURGIA - Per la prima volta nella storia della chirurgia italiana un padovano è stato eletto presidente della Società italiana di chirurgia. L'alto incarico è toccato al prof. Pier Giuseppe Cevese: la sua nomina alla presidenza è avvenuta in occasione del congresso nazionale promosso a Roma per celebrare il centesimo anniversario della fondazione della Società italiana di chirurgia.

COMMISSIONE ARTE SACRA - Mons. Claudio Belinati, direttore della biblioteca Capitolare è stato nominato presidente della commissione diocesana d'arte sacra. Don Sandro Minarello, assistente al Maggiore, è diventato segretario della commissione diocesana di liturgia e musica sacra.

FRANCESCO GASPARINI - E' mancato all'età di 66 anni il prof. Francesco Gasparini, direttore della clinica odontoiatrica dell'Università di Padova.

AUTOMOBILE CLUB - L'avvocato Pietro Giudice è stato riconfermato presidente dell'Automobile club di Padova. Il nuovo direttivo è composto da Franco Badile, Piero Bonato, Renato Bucchi, Claudio Galante, Pietro Giudice, Ernesto Lazzaletti, Marino Marin, Alfredo Molari, Bruno Piccinelli, Tiziano Pizzocchero, Ruggero Poggi, Lionello Radici, Renzo Scagnolari, Giuseppe Stefanelli e Giovanni Stimamiglio.

Vicepresidente è stato eletto Claudio Galante mentre della commissione traffico è stato incaricato Renato Bucchi, di quella giuridica Italo Ingrassi, di quella industriale Renzo Scagnolari e, infine di quella sportiva, Franco Badile.

Sono stati eletti dai soci anche i revisori Fernando Santinello (presidente dell'organo di controllo), Fernando Bisaglia, Paolo Todeschini, Luigi Basso, Ultimo Ferlini e Mauro Puglia. L'avvocato Pietro Giudice resterà presidente per il prossimo quadriennio 1982 - '86.

IL PROF. GORINI LASCIA IL MUSEO - Il prof. Giovanni Gorini lascia la direzione del museo civico. Ha presentato le dimissioni al sindaco spiegando che ha scelto la docenza universitaria avendo vinto recentemente un concorso. Ha firmato l'accettazione della nomina che scade il 15 novembre.

Il prof. Gorini era succeduto nella direzione del museo cinque anni fa al prof. Prosdocimi.

G.B. MORGAGNI - Nel terzo centenario della nascita si è inaugurato il 21 ottobre nella sala del Collegio Accademico dell'Università la mostra «Dalla biblioteca di G.B. Morgagni». Alla presenza del prof. Francesco Sisinni, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari, il prof. Giuseppe Ongaro ha parlato su «La biblioteca del Morgagni».

Il 29 ottobre si è tenuto un convegno sul Morgagni. La relazione inaugurale è stata tenuta dal prof. Loris Premuda.

ANDREOTTI ARCIPRETE DI MONSELICE - E' mons. Ezio Andreotti il nuovo arciprete abate di Monselice. Il sacerdote, nativo di Arsego, ha 54 anni ed è stato, dal 1970 ad oggi, arciprete di Valdobbiadene. In precedenza aveva ricoperto l'incarico di cooperatore a Pionca, assistente al seminario di Thiene e direttore del Maggiore.

IL MITO DI GARIBALDI - Si è inaugurato a Padova presso il Museo della III^a Armata la mostra «Il mito di Garibaldi nelle I.R. provincie venete». La mostra, organizzata dal Comando Artiglieria C.A. dall'Esercito e del Comune di Padova, è stata aperta con una presentazione del prof. Letterio Briguglio.

PROMOZIONE - Il colonnello Manlio del Gaudio, che per molti anni è stato a Padova comandante del gruppo Carabinieri e vicecomandante della legione, dopo aver comandato i Carabinieri del nucleo antidroga, ha assunto in questi giorni l'incarico presso l'Ufficio coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia al Ministero degli Interni a Roma.

PADOVA E LE SUE MURA - Il 20 ottobre nella Sala della Gran Guardia, Guido Montesi, Francesco Cessi, Lionello Pupi, Giulio Bresciani Alvarez hanno presentato il volume di Elio Franzin «Padova e le sue mura».

GRUPPO CARABINIERI - Il ten. col. Francesco Azolin ha lasciato il comando del gruppo Carabinieri di Padova, assumendo il vice-comando della legione. Gli succede il ten. col. Antonio D'Errico, proveniente dal battaglione allievi Carabinieri di Chieti.

PONTIFICALE DI MONS. CAPORELLO - In occasione della festa della Madonna delle Grazie, domenica 10 ottobre il vescovo mons. Egidio Caporello, ha celebrato nella parrocchia di residenza, San Benedetto a Padova, la sua prima messa pontificale. Quella che è da vari anni anche la festa della comunità parrocchiale è stata quest'anno particolarmente solennizzata dalla circostanza.

UN PREMIO A SELIM TIETTO - Selim Tietto col suo volume di poesia «Nel porto di America» ha vinto la V edizione del Premio «G.B. Niccolini» di S. Giuliano Terme. Il volume di Tietto è edito dalla Italscambi di Torino.

UNIVERSITA' POPOLARE - Si è tenuto nei giorni 21 ottobre e 4 novembre presso l'Università Popolare — in occasione dell'80 anniversario della fondazione — il Convegno «Cultura e Società a Padova negli anni della prima Università Popolare». Sono intervenuti C. Guzzon, S. Lanaro, M. Ismenghi, G.P. Romanato, G. Monteleone.

COLDIRETTI - Delfino Buson di Pernumia è stato eletto presidente della Coldiretti, in sostituzione di Giuseppe Barco.

La nuova Giunta è così composta: Diego Salmaso, Elio Zanato, Giuseppe Delai, Bruno Berto, Maria Lunardi Turato.

EL TOULA' - Si è inaugurato il 29 ottobre in via Belle Parti 11 a Padova il ristorante «El Toulà».

Il ristorante ha sede nei locali dove era ospitata nell'Ottocento l'antica Trattoria Zangrossi, celebrata dal Fusinato nello «Studiante di Padova».

MARIO DEL MONACO - Del grande tenore recentemente scomparso, va ricordato una sua interpretazione giovanile al Teatro Verdi di Padova quasi un debutto, nella «Butterfly» nel 1944. Gli era accanto Iris Adami Corradetti. La rappresentazione, tra l'altro, venne interrotta al terzo atto per un allarme aereo.

«FRANCESCO DI BORBONE» - Il 10 novembre presso la Libreria Marsilio da Padova in piazza Insurrezione, Giuseppe Toffanin ha presentato il volume di Pier Giusto Jaeger «Francesco II di Borbone l'ultimo re di Napoli» (ediz. Mondadori).

ISTITUTO CLAIR - Si sono concluse il 16 ottobre le manifestazioni per la celebrazione del primo centenario dell'istituto Clair che opera a Padova in riviera Paleocapa 46. Presente il vescovo di Padova mons. Franceschi, i sacerdoti ex allievi dell'istituto presiedono una concelebrazione eucaristica alle ore 10 cui partecipano simpatizzanti, ex allievi, familiari e le suore educatrici che hanno formato generazioni di giovani padovani.

SOCIETA ITALIANA DI FISICA - Al 68. congresso nazionale della Società italiana di fisica è stato eletto alla carica di presidente il professor Renato Angelo Ricci, titolare della cattedra di fisica generale alla nostra università. Il professor Ricci, già vicepresidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, è stato tra l'altro direttore dei laboratori di Legnaro.

ASSICURAZIONI - Il rag. Giuseppe Scotton è stato riconfermato segretario provinciale del sindacato agenti di assicurazione.

Della segreteria provinciale, oltre a Scotton, fanno parte, i vicesegretari rag. Luciano Ferraretto e Primo Benetazzo, il segretario amministrativo rag. Dante Comunian; membri della giunta sono: rag. Nedo Dentelli, Pierluigi Manzoni, Mario Marotta e Antonio Vettore.

ASSOCIAZIONISMO - Il Centro Studi Lionistici e Sociali del Distretto Triveneto del Lions Club ha tenuto a Montegrotto Terme il 14 novembre il convegno sul tema «Funzione sociale dell'associazione nella democrazia».

«DANTE ALIGHIERI» - Il 12 ottobre mons. Giovanni Fallani ha inaugurato l'anno sociale parlando su «Giuseppe Toffanin uomo di cultura».

Il 5 novembre il prof. Giovanni Lugaesi ha commemorato Giuseppe Prezzolini.

Il 24 novembre il prof. Alberto Chiari ha parlato su «S. Francesco cantato da Dante».

UNIVERSITA' - Si sono chiuse il 5 novembre le iscrizioni all'università.

Le matricole registrano rispetto all'anno passato un calo di 600 unità, e questa è una tendenza che si registra per il terzo anno consecutivo. Si nota anche uno spostamento d'indirizzi con incremento delle facoltà

«forti» (chimica, fisica, ingegneria) e un netto calo per materie letterarie, pedagogia, giurisprudenza e medicina.

Riportiamo i dati di Padova e quelli della nuova università di Verona, confrontandoli con il 1981:

PADOVA	1981	1982
Giurisprudenza	854	732
Scienze politiche	541	511
Statistica	206	228
Lettere e filosofia	880	735
Magistero	2144	1977
Medicina	972	896
Scienze	826	814
Farmacia	272	238
Ingegneria	1018	1107
Agraria	429	388
VERONA		
Economia e commercio	1125	1086
Magistero	364	352
	<hr/>	<hr/>
	9642	9082

A noi pare che sia il calo delle nuove iscrizioni sia lo spostamento nelle scelte giungano a proposito: il primo, per restituire all'insegnamento tutta la sua efficacia e per decongestionare il problema logistico, caratterizzato dalla carenza di aule di ogni tipo e dalla mancanza di alloggi che ingenera anche fenomeni di usura e penose condizioni di promiscuità; l'altro, per motivi a tutti chiarissimi visti il «tipo» di laureati disoccupati e l'insaziata richiesta invece di tecnici a ogni livello di professionalità. Per Medicina infine, sarebbe davvero il caso di instaurare il «numero chiuso», abbiamo ormai un medico ogni 300 abitanti e, come se non bastasse, non sono pochi gli studenti stranieri che, una volta laureati, tendono a piantare le tende qui. Vorremmo concludere ricordando un progetto caro al rettore Merigliano, di costituire una facoltà di veterinaria. Nel Veneto non ce ne sono, ed è davvero assurdo se si considera che l'allevamento del bestiame e tutto ciò che a esso è connesso, riveste nella nostra Regione un'importanza primaria Secondo Merigliano, locali disponibili ci sarebbero nel palazzo del Bo; noi ne dubitiamo ma è opportuno dire così perché solo accennare a nuove costruzioni significherebbe affossare subito il progetto che, del resto, lo stesso rettore definisce ambizioso. (E siccome ambizioso non è, ma è invece necessario, indispensabile, chiamarlo così significa credere poco o niente alla sua realizzazione).



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN

Finito di stampare il 16 gennaio 1983
Grafiche Erredici - Padova

AL
VOSTRO
SERVIZIO



garage
san marco
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



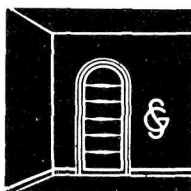
OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA DIAVIA



MARCHIO DI FABBRICA

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato

Padova

Sede ed Esposizione:
Via P. Maroncelli, 9
- Tel. (049) 772077

Negozi di esposizione:
Via Verdi, 2 - Tel. (049) 24504

Silvio Garola -
arredamenti

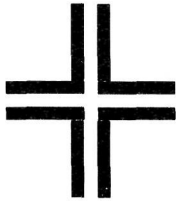


Scuola Veneta XVI secolo, CORONA LEONARDO.

279145

279145

MUSEO UNICO DI PADOVA



LABORATORIO ANALISI MEDICHE
RISORGIMENTO s.n.c.
CENTRO DIAGNOSTICO

consulenze specialistiche
prelievi anche a domicilio

orario prelievi ore 8-10,30

laboratorio convenzionato

telefono (049) **650624**

35137 PADOVA - via Risorgimento, 8 (di fronte al Supercinema)



BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 86.680.874.588

DIREZIONE GENERALE: PADOVA -
Piazza Salvemini, 18

SEDE DI PADOVA - Via Verdi, 13/15

SEDE DI TREVISO - Piazza dei Signori, 1

SEDE DI ROVIGO - Via Angeli, 11

- 61 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine
all'agricoltura, alla piccola
e media industria, all'artigianato
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari
ed attrezzature

- Banca Agente
per il Commercio dei Cambi

- Cassette di sicurezza
e servizio di cassa continua
presso le sedi
e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO





Centro Servizi Cassa di Risparmio Padova e Rovigo - Sarmeola di Rubano (PD)

GF GECO.FER. S. P. A.

COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO

CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000

VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA - TEL. (049) 38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRI - MAGAZZINI TEL. (049) 25009
C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287



BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE

Patrimonio sociale e riserve
AL 31.12.1981 L. 43.995.987.500.
Mezzi amministrati oltre 1.500 miliardi.

Ufficio di rappresentanza in Milano
40 sportelli nel Veneto
e Friuli - Venezia Giulia

SPORTELLI DI PROSSIMA APERTURA: { S. GIUSTINA IN COLLE (PD) THIENE (VI)
/ PORDENONE CASTELFRANCO VENETO (TV)

Dal 1893, anno di fondazione dell'ISTITUTO:

- **industriali**
- **commercianti**
- **artigiani**
- **agricoltori**
- **professionisti**
- **privati**

per ogni necessità bancaria si rivolgono alla "Antoniana" perché sanno di avere a loro disposizione una banca tradizionalmente efficiente, dinamica e competente, sempre al passo con le recenti innovazioni tecnologiche.

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE
per risolvere, insieme, i Vostri problemi